



L'ECONOMIA FIORENTINA

RAPPORTO 2019



Camera di Commercio
Firenze

L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2019

A cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Statistica e Studi - CCIAA Firenze
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi

Coordinamento: Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2019
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Indice

1.	Lo scenario di riferimento internazionale	5
2.	L'economia nazionale	7
3.	La contabilità territoriale	10
4.	L'interscambio commerciale con l'estero	14
5.	Il mercato locale del lavoro	19
6.	L'industria manifatturiera.....	26
7.	Le imprese del territorio fiorentino	28
8.	L'agricoltura.....	32
9.	Il turismo	34
10.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2015-2017	38
11.	Credito e condizioni creditizie	40
12.	Uno sguardo al futuro di breve termine: aspettative e previsioni.....	42

1. Lo scenario di riferimento internazionale

Il contesto economico internazionale nel corso del 2018 ha evidenziato una prosecuzione dell'espansione globale, anche se ad un ritmo gradualmente decrescente soprattutto negli ultimi mesi, aumentando il livello di incertezza circa la reale sostenibilità dello scenario economico. Lo scenario internazionale nel corso del 2018 ha gradualmente perso quell'intonazione favorevole che, all'opposto, aveva mostrato nei precedenti trimestri, per effetto di un quadro internazionale e di contabilità in cui è venuto meno, in modo molto graduale, proprio l'apporto della domanda estera: peggioramento condizioni finanziarie in correlazione ad un aumento degli spread, che a sua volta per l'Italia riflette le incertezze del governo riguardanti le misure per gli impegni di spesa. Sul piano internazionale si cominciano ad avvertire gli effetti del cambio di orientamento della politica monetaria della FED, che prosegue nella fase di uscita dalle politiche monetarie eccezionalmente espansive. Il cambio di politica monetaria della FED, anche se molto graduale, insieme alla preoccupazione generata dalla minaccia di guerre tariffarie hanno portato ad una fuga di capitali delle economie emergenti (fuga di capitali dagli *asset* più rischiosi), generando al loro interno tensioni finanziarie.

Nelle economie avanzate il rallentamento ciclico ha riguardato principalmente l'Area Euro e il Giappone, con un ritmo di espansione dell'attività gradualmente decrescente e che è proseguito anche nel corso del 2019. Il commercio estero durante il 2018 ha subito un netto rallentamento, dopo il rinvigorimento che lo aveva caratterizzato l'anno precedente, con una maggior volatilità della domanda globale, evidenziata dall'andamento delle importazioni, tanto che in un'ottica di breve termine le prospettive di sviluppo dovrebbero evidenziare valori modesti riflettendo la frenata delle economie emergenti, nonostante presentino una dinamica della domanda migliore dei paesi avanzati.

Il commercio internazionale, in particolare, ha rappresentato uno dei *driver* fondamentali per la ripresa del ciclo globale, migliorandone l'estensione degli effetti positivi ad un crescente numero di paesi, potrebbe continuare nel percorso di decelerazione inaugurato proprio nel corso della seconda metà del 2018 dietro agli elementi di criticità prima richiamati (timori di guerre tariffarie e tensioni finanziarie nei paesi emergenti). In particolare è rallentato l'interscambio internazionale, con una generalizzata moderazione della dinamica riguardante i vari paesi, che si correla ad una brusca inversione del percorso di crescita rilevato nei precedenti trimestri.

Per l'Italia e gli altri paesi dell'Area Euro il nuovo anno si è aperto con un brusco rallentamento della produzione industriale, soprattutto per l'industria italiana e quella tedesca, con riferimento alla produzione di macchinari e anche di beni di consumo durevoli, avvertendo soprattutto non solo l'effetto del rallentamento della domanda interna, ma soprattutto la componente estera della domanda. L'esposizione alle turbolenze delle politiche tariffarie internazionali viene modulata in modo crescente, sulla base del grado di apertura/esposizione al flusso di domanda internazionale, caratterizzante le aziende industriali esportatrici in ambito locale.

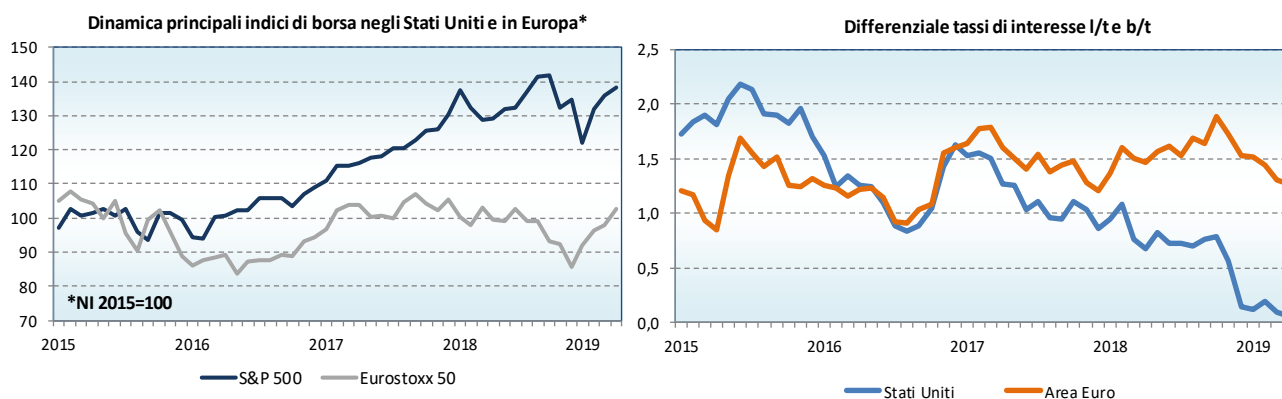
Contestualmente al rallentamento della produzione si è verificata una decelerazione degli scambi internazionali, in relazione ad un minor livello di investimento delle multinazionali, come effetto della maggiore incertezza generata dalle restrizioni tariffarie: se questo tipo di politiche continueranno ad andare avanti e a consolidarsi, i fattori alla base del rallentamento del commercio estero potrebbero mutare da ciclici ed acquisire natura strutturale. I paesi caratterizzati da una base industriale sono maggiormente esposti alle oscillazioni del commercio internazionale e degli investimenti produttivi su scala internazionale.

Variazioni annuali PIL e commercio mondiale a prezzi costanti; valori %

	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Unione Europea	2,4	2,1	2,7	2,1	1,6	1,7
Area Euro	2,1	2,0	2,4	1,8	1,3	1,5
Germania	1,5	2,2	2,5	1,5	0,8	1,4
Francia	1,1	1,2	2,2	1,5	1,3	1,4
Italia	0,9	1,1	1,6	0,9	0,1	0,9
Spagna	3,7	3,2	3,0	2,5	2,1	1,9
Giappone	1,2	0,6	1,9	0,8	1,0	0,5
Regno Unito	2,3	1,8	1,8	1,4	1,2	1,4
Stati Uniti	2,9	1,6	2,2	2,9	2,3	1,9
Brasile	-3,5	-3,3	1,1	1,1	2,1	2,5
Cina	6,9	6,7	6,8	6,6	6,3	6,1
India	8,0	8,2	7,2	7,1	7,3	7,5
Federazione Russa	-2,5	0,3	1,6	2,3	1,6	1,7
Economie avanzate	2,3	1,7	2,4	2,2	1,8	1,7
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,3	4,6	4,8	4,5	4,4	4,8
<i>Paesi emergenti ASIA</i>	6,8	6,7	6,6	6,4	6,3	6,3
<i>ASEAN-5</i>	4,9	5,0	5,4	5,2	5,1	5,2
<i>America Latina</i>	0,3	-0,6	1,2	1,0	1,4	2,4
<i>Medio Oriente e Nordafrica</i>	2,5	5,3	1,8	1,4	1,3	3,2
Mondo	3,4	3,4	3,8	3,6	3,3	3,6
Commercio mondiale (volume beni e servizi)	2,8	2,2	5,4	3,8	3,4	3,9

Fonte: elaborazioni su dati FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2019

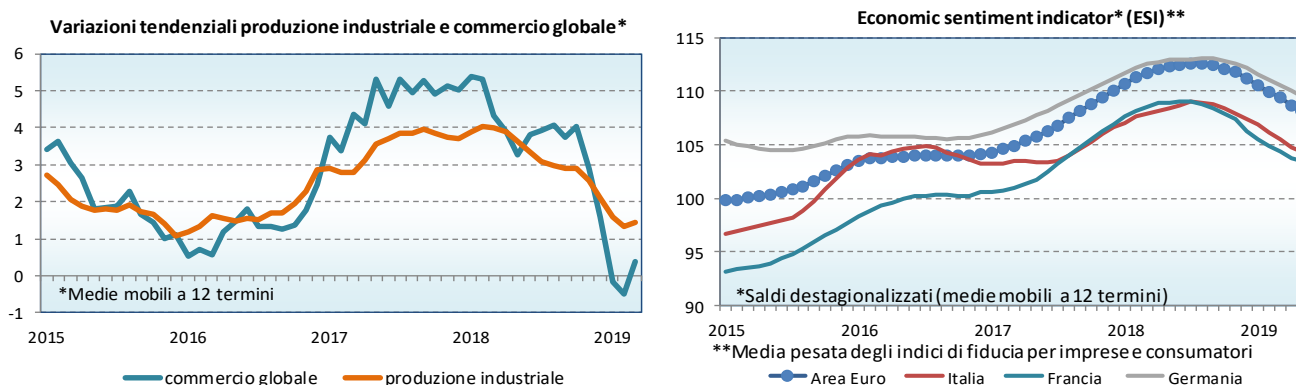
Il versante prezzi (materie prime energetiche e non) risente della revisione delle politiche monetarie in termini meno restrittivi, rispecchiando, tuttavia, dell'incertezza caratterizzante questa fase del ciclo economico. I prezzi degli energetici hanno evidenziato una certa volatilità, con un orientamento al ribasso, rimuovendo le spinte inflazionistiche e risentendo delle notizie di mercato dal lato offerta. Nel medio periodo, in generale, le tensioni al rialzo dei prezzi dovrebbero essere contenute, con un effetto piuttosto piatto sui prezzi delle esportazioni. Le prospettive per i prezzi appaiono più moderate, considerando anche la tendenza alla decelerazione del ciclo economico e con aspettative di inflazione orientate alla sostanziale assenza di tensioni, ipotizzando una parallela invarianza dei tassi di interesse.



Fonte: elaborazioni su Yahoo Finance e OECD

In un quadro internazionale mutevole e incerto, con un aumento del grado di avversione al rischio, che pone un freno allo sviluppo della domanda globale, la politica monetaria ha dovuto incorporare il graduale deterioramento del ciclo globale, portando le banche centrali a muoversi in modo deciso, ma più cauto, modificando le annunciate strategie di normalizzazione dei tassi: si pensi per esempio al nuovo TLTRO (*Targeted Longer Term Refinancing Operations*) varato dalla

BCE per garantire liquidità alle banche dell'Eurozona o a come la FED abbia mantenuto inalterati i tassi nel corso del primo semestre del 2019 con l'intento di sostenere la crescita statunitense¹.



Fonte: elaborazioni su dati OECD e FMI (WEO e GFSR)

2. L'economia nazionale

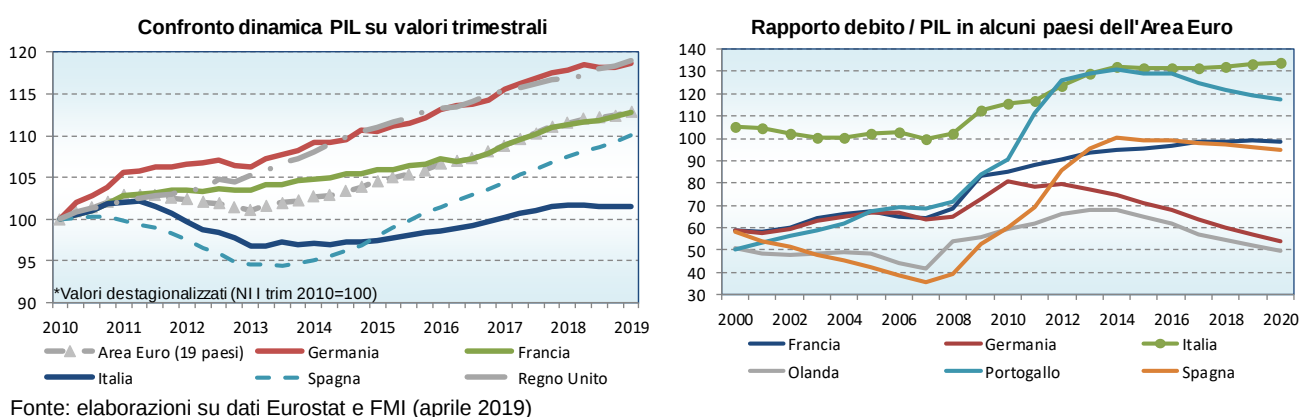
I dati di contabilità nazionale Istat sintetizzano nel 2018 una chiusura con un incremento del Pil reale dello 0,9% per l'economia italiana. Il dato, coerente con le aspettative maturate nel corso dell'anno, sancisce il blocco del ciclo positivo che aveva interessato il nostro paese a partire dal 2014 e si inserisce in un rallentamento generalizzato che ha riguardato anche le altre economie dell'Area Euro con la "solita" differenza che nessuno degli altri paesi ha evidenziato una frenata simile a quanto rilevato per l'Italia. La dinamica trimestrale consente di vedere come il profilo di crescita del prodotto si sia deteriorato a partire dal secondo trimestre dell'anno, con una moderazione della dinamica tendenziale sia rispetto al primo trimestre (da +1,4% a +1%) e sia soprattutto nei confronti del secondo 2017 (+1,8%).

Lo scenario economico sembra esser stato offuscato da fattori come la generale debolezza del quadro congiunturale, l'acuirsi della volatilità dei mercati finanziari e le criticità nella gestione della finanza pubblica. L'attività di investimento e i livelli di consumo sono calati, contribuendo così alla frenata della nostra economia. In particolare la decelerazione è stata condivisa tra le diverse componenti della domanda: le esportazioni hanno fatto segnare un rallentamento piuttosto marcato (da +5,9% a +1,9%), risentendo direttamente delle tensioni commerciali fra Stati Uniti e Cina, con rallentamenti più marcati per le esportazioni al di fuori dei paesi dell'eurozona; la spesa per consumi privati ha mostrato un andamento molto contenuto (da +1,5% a +0,6%) andando oltre il dimezzamento e riflettendo soprattutto l'incertezza sul quadro economico (mercato del lavoro e politica di bilancio governativa sui reali effetti della manovra) insieme a una perdita di valore delle attività finanziarie, correlandosi ad un aumento dei livelli di risparmio lordo. Il 2018 è stato un anno transitorio per l'attività di investimento in cui nel complesso la dinamica è stata abbastanza sostenuta, seppur in decelerazione (da +4,3% a +3,4%), sulla scorta dei benefici fiscali, nonostante per il prossimo anno sia atteso un rallentamento dovuto a fattori ciclici e a un fisiologico calo dipendente dalla fine degli incentivi; si registra un buon andamento per gli investimenti in macchinari e attrezzature (+2,8%).

Con riferimento alle mutate condizioni interne ed esterne, la proiezione di crescita tendenziale per il biennio 2019-2020 è stata rivista al ribasso: in particolare le previsioni di crescita per il 2019 sono

¹ In uno dei comunicati presentato nel primo trimestre del 2019 la Banca centrale statunitense ha espresso un orientamento positivo nel modificare dimensione e composizione degli attivi nel caso le condizioni economiche richiedano una politica monetaria più accomodante, preparandosi ad un eventuale QE4.

state ripetutamente corrette verso il basso dai principali organismi di ricerca e analisi, posizionandosi attualmente su livelli prossimi allo zero; il Fondo Monetario, per esempio, è passato da una stima del +0,6% di gennaio a una pari a +0,1% nel mese di aprile, così come pure il Ministero dell'Economia nel DEF 2019 dopo un +1,5% stimato a settembre 2018. Su queste previsioni ha influito un maggior aumento dell'incertezza, che ha reso l'economia italiana maggiormente vulnerabile nei confronti delle tensioni sui mercati finanziari, per effetto anche del livello elevato del debito pubblico e di una minore capacità della politica di bilancio nel riuscire a sostenere l'attività economica durante i periodi di rallentamento del ciclo. Inoltre occorre anche aggiungere che il rendimento dei BTP a dieci anni è di quasi un punto percentuale più alto dei valori osservati a metà 2018 con un differenziale rispetto ai Bund tedeschi passato da 160 punti base, un anno fa, a circa 280 punti base. Questo divario insieme anche al livello dei premi sui *credit default swaps*, segnala una percezione in aumento, da parte degli investitori sulla rischiosità creditizia e nel ripagare il debito per il nostro paese.



I dati relativi ai conti economici nazionali al primo trimestre evidenziano una situazione di netta stagnazione, con una lievissima crescita congiunturale (+0,1%), in cui gli elementi di debolezza sono sostanzialmente rappresentati da domanda estera in rallentamento e da una decelerazione dell'attività di investimento delle imprese (soprattutto gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto). Il dato di inizio anno conferma per il quarto trimestre consecutivo il periodo di stagnazione dell'economia nazionale, che risente anche del rallentamento della spesa per consumi delle famiglie a seguito della contrazione dei consumi di beni non durevoli, mentre le spese per la componente dei servizi riguardante i consumi tendono ad aumentare moderatamente. Da segnalare, tuttavia, la tenuta della domanda di lavoro che potrebbe segnalare o un ritardo di reazione delle imprese o, all'opposto, un atteggiamento attendista legato alla percezione dell'attuale frenata come transitoria.

Le previsioni per il 2019 secondo Istat evidenzieranno una crescita di modesta entità e pari allo 0,3% per effetto di un esclusivo apporto positivo da parte della domanda interna con riferimento alla componente della spesa per le famiglie, insieme anche ad una discreta vivacità caratterizzante gli scambi internazionali. Gli investimenti andrebbero a rallentare in modo piuttosto deciso, limitando il processo di recupero dell'attività di accumulazione, in corso dal 2015, ricevendo soprattutto il sostegno degli incentivi governativi. Le aspettative poco incoraggianti per la ripresa dell'attività economica e per un rafforzamento del commercio estero (nonostante la buona tenuta) andrebbero ad incidere sulla battuta di arresto dell'attività di investimento delle imprese per l'anno in corso. Altri previsori si sono mantenuti su un valore molto simile a quanto pubblicato da Istat (Prometeia e Fondo Monetario +0,1%; REF -0,1%) e indipendentemente dal decimale posto dopo lo "zero virgola" il problema di fondo sembrerebbe rappresentato dal fatto che per l'Italia non si sono mai sopite le tensioni con le autorità europee, relative alla tenuta dei conti

pubblici e al timore di un'uscita dall'Euro. Inoltre il peggioramento della congiuntura internazionale, il rallentamento del commercio, il persistere di rischi deflazionistici e di un tasso di disoccupazione elevato, permettono di giustificare il differenziale italiano rispetto al programma di aggiustamento del debito concordato a Bruxelles. Il Governo si è impegnato a portare il disavanzo dal 2,4%, in base al Programma di Stabilità italiano per il 2019 (2,5% secondo la Commissione) e al 2,1% nel 2020. L'aggiustamento richiesto (pari a circa 1 punto di PIL) si collega ad un piano complessivo di riforma dell'imposizione fiscale sul reddito delle persone fisiche, coerente con gli obiettivi di bilancio per il triennio 2020-2022. Tuttavia in mancanza di alternative, l'aumento dell'IVA previsto dalle clausole di salvaguardia dovrebbe comportare incrementi di entrate per oltre 23 miliardi di euro nel 2020 e di 28 miliardi nel 2021. La politica fiscale italiana acquisirebbe quindi un'intonazione sostanzialmente restrittiva e poco favorevole alla crescita, considerando anche la fase delicata che sta attraversando l'economia nazionale, con, alla base, la preoccupazione per le finanze pubbliche, derivante non solo dall'avvertimento relativo alla procedura di infrazione, ma anche dalla percezione dei mercati rispetto alla difficoltà del Governo ad onorare il debito pubblico in scadenza, con conseguenti effetti sugli oneri del debito e sulle tensioni sugli spread che potrebbero portare ad un ulteriore deterioramento delle condizioni finanziarie.

Principali indicatori dell'economia nazionale

	2016	2017	2018	2019*	2020*
PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali					
PIL	1,1	1,7	0,9	0,3	0,7
Spesa delle famiglie residenti	1,3	1,6	0,6	0,5	0,9
Spesa pubblica	0,1	0,3	0,2	-0,2	0,02
Investimenti fissi lordi	3,5	4,3	3,4	0,3	1,7
Importazioni	3,6	5,5	2,3	1,8	3,0
Esportazioni	2,1	5,9	1,9	1,7	2,1
Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro					
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	0,2	1,1	1,1	0,9	1,2
Disoccupazione (livello%)	11,7	11,2	10,6	10,8	11,1
Domanda di lavoro (var% a/a)	1,3	0,9	0,8	0,1	-0,2
Dati in % del PIL					
Indebitamento netto	-2,5	-2,3	-2,1	-2,4	-2,0
Debito pubblico	132,0	131,4	132,2	132,8	131,7

*Previsioni

Fonte: Istat (prospettive per l'economia italiana, maggio 2019), Prometeia (per il 2020) e Ministero dell'economia (DEF, apr. 2019)

3. La contabilità territoriale

Il conto economico dell'area metropolitana fiorentina, permette di apprezzare un tasso di crescita del valore aggiunto moderato per il 2018 (+1%) che dovrebbe frenare nel corso del 2019 (+0,2%); tuttavia la prima stima per l'anno in corso evidenzierebbe un andamento del ciclo locale simile al dato nazionale (+0,1%) pur in decelerazione. Nel biennio 2017 – 2018 il valore aggiunto generato dall'industria in senso stretto ha evidenziato una dinamica maggiore della media (rispettivamente +4,2% e +2,3%) risultando quindi collegato anche alla buona *performance* della produzione industriale: la produzione industriale è strettamente correlata con l'andamento del valore aggiunto e ha un certo effetto trascinamento sulla crescita del valore aggiunto.

La domanda estera è stata molto importante (+7% in termini reali) per la moderata crescita dell'economia dell'Area Metropolitana nell'anno che si è appena concluso: non è stata comunque in grado di trasferire completamente gli effetti sul prodotto visto che gran parte dell'incremento sembrerebbe dipendere in particolare dal peso, piuttosto rilevante, del traffico di perfezionamento.

Riguardo agli investimenti (dato regionale), la moderazione del tasso di variazione (da +5,4% a +2,8%) pur rimanendo su un buon valore si correla strettamente all'effetto di fattori ciclici. Nel 2018 le imprese hanno ancora fatto ricorso alle opportunità offerte dai benefici fiscali, ma si è comunque trattato di un anno interlocutorio in cui sono già, probabilmente, emerse le premesse per l'inizio di un nuovo rallentamento.

Per i consumi delle famiglie si è delineato un profilo maggiormente cedente con un rallentamento più marcato (da +1,8% a +0,5%) contestualmente a una prosecuzione del miglioramento del risparmio delle famiglie, con un probabile aumento della quota di reddito non spesa. La debole espansione del reddito disponibile (+0,6% reale; +1,7% a valori correnti) non sarà tale da avviare un'accelerazione dei consumi, poiché le famiglie tenderanno ad essere caute nelle scelte di spesa.

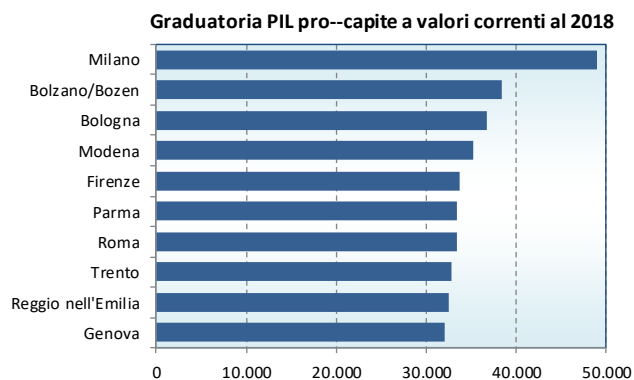
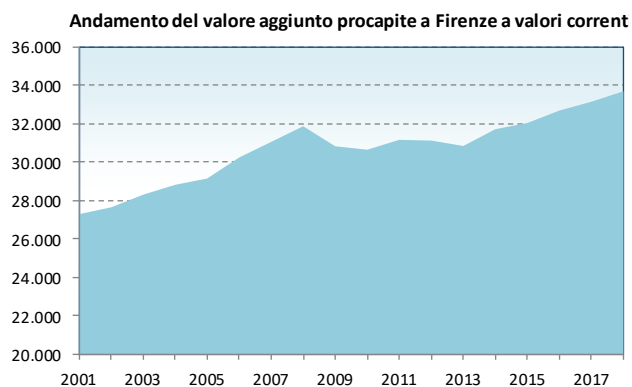
Lo scenario di riferimento per il ciclo locale, considerando la sintesi annuale dei principali indicatori di breve termine, si collega direttamente ad una buona *performance* del manifatturiero e del commercio estero; dinamica "fisiologicamente" più contenuta per il tasso di sviluppo imprenditoriale.

Indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze*

	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valore aggiunto	-1,5	2,7	0,3	0,8	1,3	1,0
Deflatore del valore aggiunto	1,3	0,7	1,1	1,3	0,4	0,9
Consumi finali famiglie	-2,4	0,7	2,3	1,0	1,8	0,5
Consumi finali a valori correnti	-0,6	0,7	2,4	1,4	2,9	1,6
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-3,9	3,7	-2,8	3,6	5,4	2,8
Deflatore consumi (Toscana)	1,8	0,0	0,1	0,4	1,1	1,1
Reddito disponibile	-1,7	0,7	0,8	1,8	0,3	0,6
Export	9,8	5,0	7,3	3,1	6,0	7,0
Import	2,9	7,8	12,1	6,6	10,2	11,7
Unità di lavoro	-1,6	1,7	1,3	1,7	1,8	1,2
Produttività del lavoro	0,1	1,0	-1,1	-0,9	-0,5	-0,3

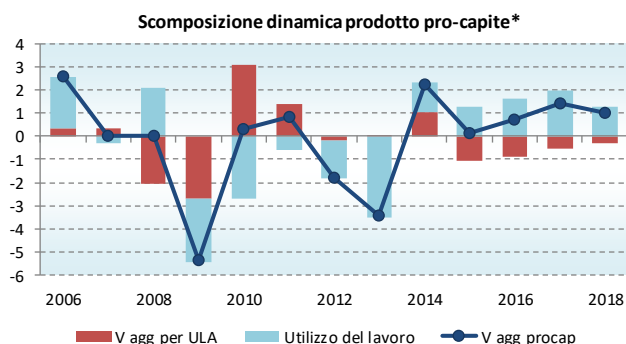
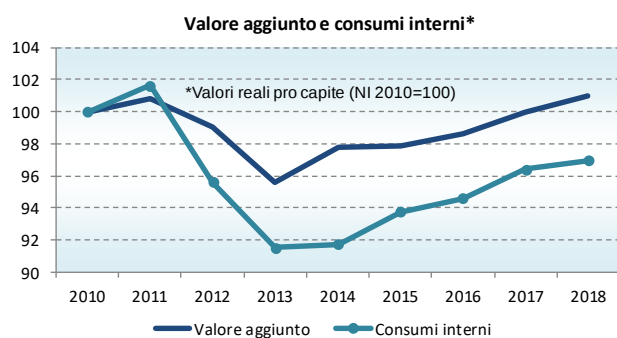
*Valori concatenati anno di riferimento 2010 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia



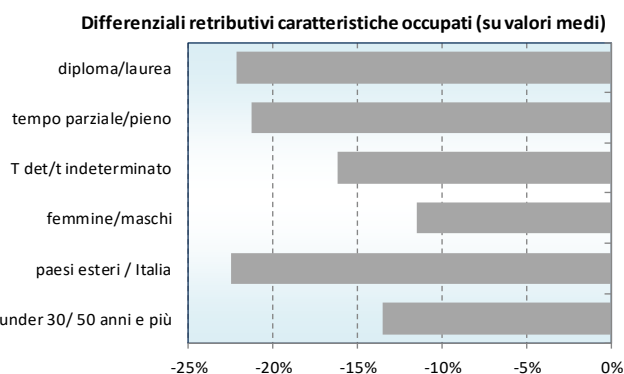
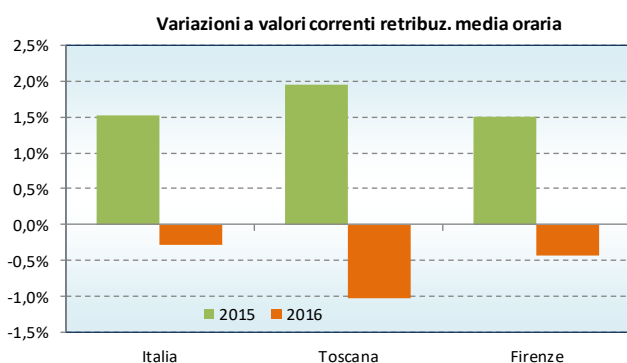
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - Fondazione Istituto Tagliacarne

L'andamento del prodotto pro-capite in termini reali al 2018 evidenzia una decelerazione (da +1,4% a +1%) del tutto coerente con quanto risulta per il valore aggiunto aggregato. Se tuttavia confrontiamo il PIL pro-capite con la media nazionale, a valori correnti, nonostante in termini reali sia superiore di appena l'1% rispetto al livello di otto prima, risulterebbe un valore più alto di circa il 30% rappresentando la quinta provincia in termini di produzione di ricchezza lorda pro-capite.



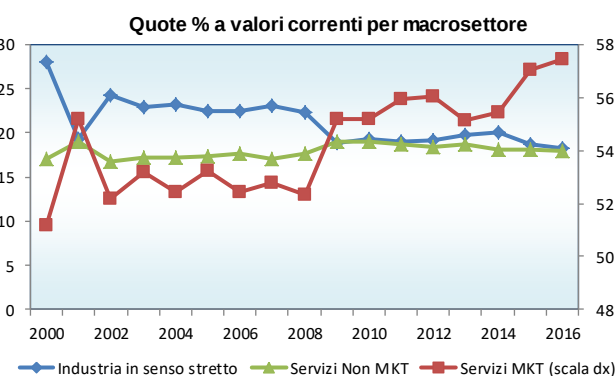
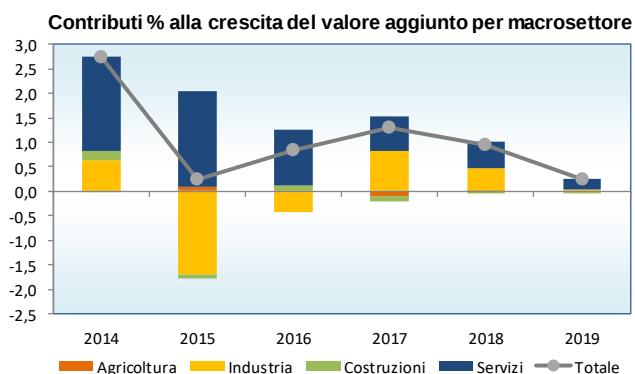
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Negli ultimi quattro anni la dinamica del prodotto pro-capite sembrerebbe sostenuta prevalentemente dalla ripresa dell'occupazione e dalla quota di popolazione occupata che si riflette sul grado di utilizzo del lavoro, al contempo la produttività ha generato un apporto moderatamente negativo, anche se in via di graduale rientro. La creazione di posti di lavoro in un'economia in cui la produttività non cresce tende a limitarne la sostenibilità, generando effetti sui salari reali: la decelerazione prolungata della crescita della produttività del lavoro determina effetti depressivi proprio sul tasso di incremento dei salari reali, rischiando di portare anche alla graduale erosione del grado di competitività di un sistema economico. In un orizzonte di breve termine quest'ultimo aspetto è confermato dai dati Istat, disponibili per provincia da quest'anno (e per il periodo 2014-2016), sulle retribuzioni orarie per i dipendenti del settore privato, i quali mostrano un andamento salariale cedente nel biennio 2015-2016: i dati confermano inoltre differenziali negativi maggiormente sfavorevoli per i lavoratori con diploma (-22,5%) o che vengono da paesi stranieri (-22,1%); il divario risulta inoltre maggiore per i lavoratori a tempo parziale (-21,3%) rispetto ai lavoratori a termine (-16,2%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat-RACLI (Registro con informazioni su occupazione, retribuzioni, costo del lavoro e ore)

L'andamento del valore aggiunto per macrosettore da conto di come la dinamica del valore aggiunto industriale abbia mantenuto un buon tasso di crescita, sebbene in rallentamento nel 2018 (da +4,2% a +2,3%); all'interno del più ampio comparto industriale le costruzioni mostrano sempre una variazione negativa (da -3,7% a -1,5%) segnalando ancora una certa difficoltà di recupero di questo settore, nonostante la ripresa dell'attività di compravendita immobiliare e dei mutui (-22,6% rispetto al livello pre-crisi). Le attività terziarie evidenziano un valore aggiunto che si caratterizza per un modesto aumento (da +0,9% a +0,7%); come conferma anche il nostro Osservatorio congiunturale sul manifatturiero, il prodotto sembrerebbe sostenuto sostanzialmente dall'industria manifatturiera. Osservando le quote percentuali a valori correnti in un arco temporale decennale i servizi di mercato sono cresciuti maggiormente, guadagnando 4,7 punti percentuali, rispetto ad un andamento contrario che ha caratterizzato la quota di pertinenza dell'industria in senso stretto, che è scesa di quasi 5 punti. Per i servizi non di mercato si rileva un aumento di appena un punto, testimoniando come la minore apertura alla concorrenza internazionale abbia favorito soprattutto un settore come le attività terziarie a maggior valore aggiunto.

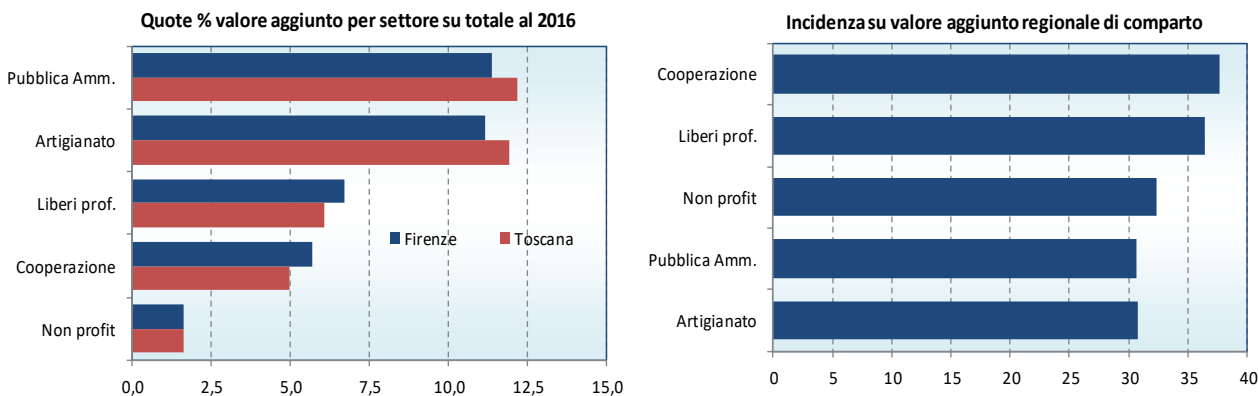


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Unioncamere-Fondazione Istituto Tagliacarne

Il peso dei comparti specifici di attività

Cercando di approfondire il peso e il contributo il contributo di specifici comparti di attività, sono disponibili, aggiornate al 2016, le stime Unioncamere-Tagliacarne relative al valore aggiunto prodotto da artigianato, cooperative, pubblica amministrazione, professionisti e non profit.

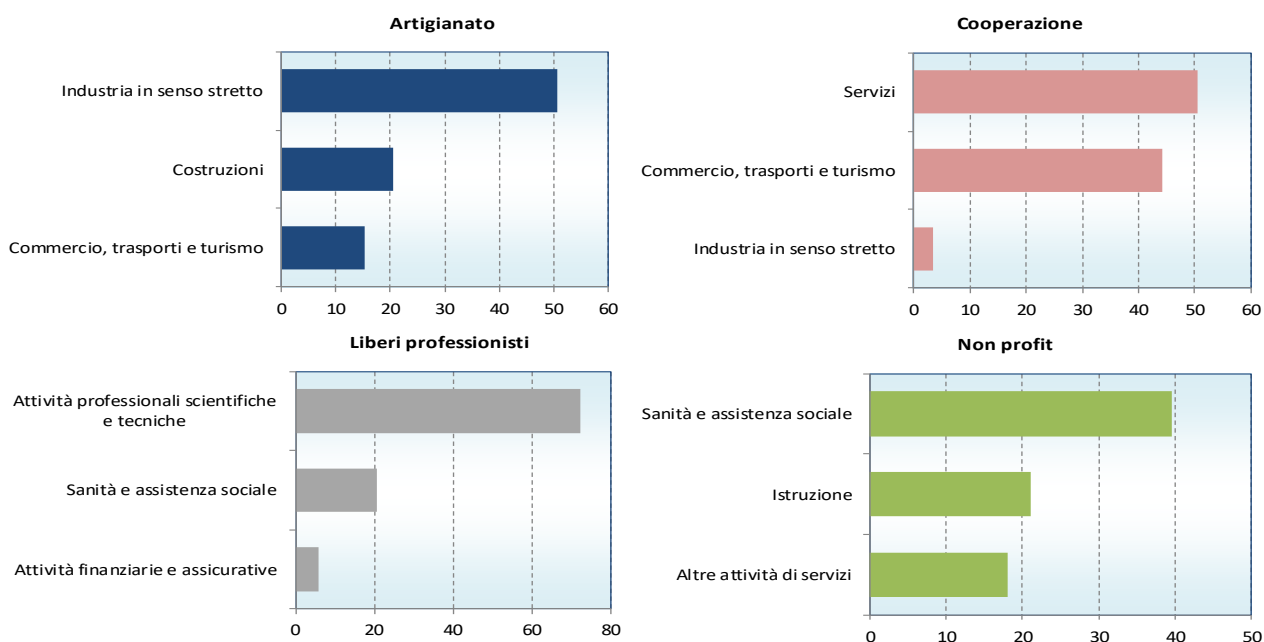
Le quote di incidenza più elevate sul valore aggiunto complessivo riguardano la pubblica amministrazione con l'11,4% (e un valore di circa 3,8 miliardi) e l'artigianato con un peso dell'11,2% sul prodotto totale (e un valore di circa 3,7 miliardi). La quota di incidenza del sistema cooperativo (5,7%) e delle attività libero professionali (6,7%) per Firenze supera la percentuale registrata per la Toscana (rispettivamente 4,9% e 6,1%).



Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

Per l'artigianato si registra una maggior rilevanza, come contributo al valore aggiunto di comparto, per le attività dell'industria in senso stretto (50,7%) e del comparto edile (20,5%); nella cooperazione maggiore è il contributo delle attività del terziario non commerciale (50,5%) e anche se si sottolinea il ruolo abbastanza importante del commercio e delle attività di trasporto (44,2%) rispetto alla media nazionale (31,3%). Nella libera professione spicca il ruolo delle attività professionali e tecniche e in misura minore il sociosanitario; nel non profit pesano maggiormente le attività riconducibili a sociosanitario (39,5%) e istruzione (21,1%).

Quote % valore aggiunto per dettaglio settoriale di comparto

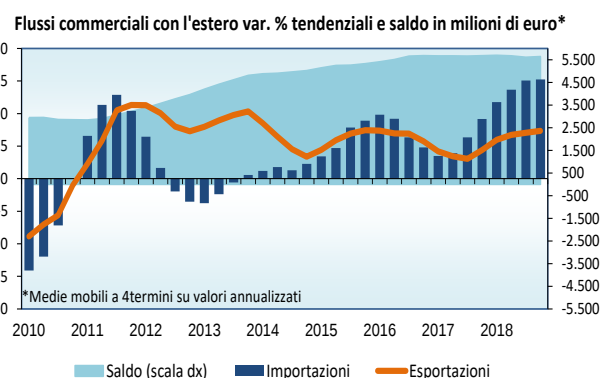
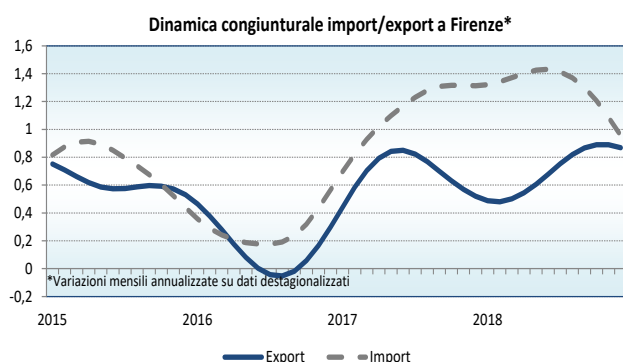


Fonte: elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne

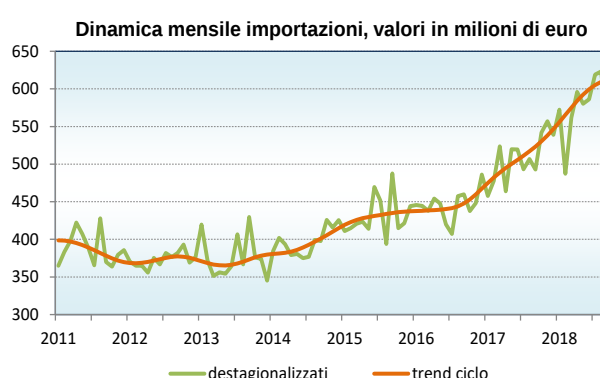
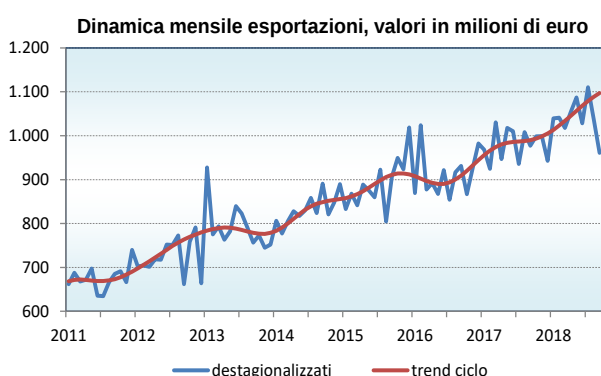
4. L'interscambio commerciale con l'estero

Alla fine del 2018 per la provincia di Firenze le esportazioni hanno fatto registrare un rafforzamento della variazione tendenziale (+8,8%) rispetto alla fine del 2017 (+7,6%) differenziandosi dal dato regionale (+4,5%) e da quello nazionale (+3,1%). Nel corso dei quattro trimestri del 2018 possiamo calcolare un aumento cumulato in valori assoluti pari a circa un miliardo di euro aggiuntivi, per un valore complessivo esportato pari a 12,8miliardi di euro totali; nello stesso periodo dell'anno precedente l'ammontare dell'aumento era stato rilevante, anche se meno intenso (pari a circa 800milioni aggiuntivi). I segnali di rallentamento del commercio internazionale sembrerebbero, apparentemente, non aver avuto effetti sulle esportazioni locali, che hanno mostrato una dinamica imperturbabile rispetto al deterioramento della congiuntura internazionale; in realtà se decliniamo ulteriormente la variazione sui mesi che compongono il trimestre, si nota una graduale decelerazione del dato congiunturale destagionalizzato.

Su questo andamento si è nettamente riflessa la composizione settoriale del nostro export, che prosegue da almeno un triennio ormai, risentendo in particolare del traffico di perfezionamento riguardante il settore farmaceutico, come vedremo nei prossimi capoversi.

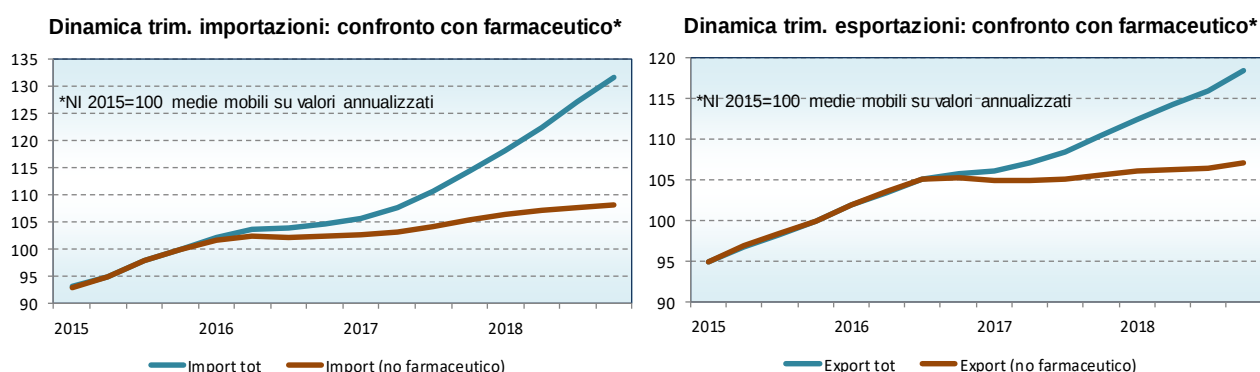


Considerando l'andamento tendenziale delle importazioni in valore, possiamo osservare un ritmo di variazione del dato che cumula i quattro trimestri piuttosto significativo, rispetto alle esportazioni e nei confronti della fine dell'anno precedente (da a +8,8% a +15,9%) con un valore che si attesta a circa 7 miliardi di euro totali. La tenuta della domanda interna sta confermando una crescente richiesta di merci estere, insieme anche ad un aumento della richiesta di materie prime e prodotti intermedi che testimoniano il buon andamento della produzione interna all'area locale. Occorre inoltre considerare il ruolo crescente e sempre più incisivo del traffico di perfezionamento, da almeno tre anni, avente una forte caratterizzazione settoriale (farmaceutico e pelletteria in particolare). L'avanzo della bilancia commerciale con l'estero, in termini cumulati, si configura intorno ai 5,8miliardi di euro correnti in un anno, di poco superiore al dato del 2017.



Fonte: elaborazioni su dati Istat-Coeweb

Per quanto riguarda il ruolo dei settori di esportazione possiamo osservare come la specializzazione settoriale abbia influito notevolmente sul risultato di fine anno, confermando il ruolo decisivo della ricomposizione settoriale delle merci caratterizzanti l'export fiorentino: ridimensionamento del peso della meccanica e contestuale aumento di quello del farmaceutico. In dieci anni si è completamente ribaltato il bilanciamento delle quote di incidenza, se consideriamo che se nel 2008 l'export di beni strumentali (ragionando per raggruppamento principale di merci) pesava il 32,6% e i beni di consumo non durevoli incidevano per il 48,4% nel 2018 la quota dei beni strumentali è scesa fino al 18,4% e quella dei beni di consumo non durevoli è salita fino al 68,2%. Continua a diminuire l'export di beni strumentali (da -7,6% a fine 2017 a -6,3%) strettamente dipendente dal proseguimento e dall'accentuazione del calo della meccanica (da -13,4% a -7,4%); parallelamente procede lo sviluppo pronunciato delle esportazioni del comparto farmaceutico, con tasso di crescita a due cifre (da +82,5% a +52,7%). La specializzazione estera del farmaceutico è anche fortemente correlata al ruolo del traffico di perfezionamento che caratterizza questo settore, testimoniato anche dalla salita della quota di importazioni nell'arco di un triennio (da 5,8% a 16,5%); l'accrescimento del peso del traffico di perfezionamento potrebbe di fatto limitare il rilascio di effetti duraturi dell'export complessivo sia rispetto ai contributi alla crescita del prodotto che nei confronti del "reale" apporto alla creazione di posti di lavoro. La composizione settoriale dell'export fiorentino è, inoltre, basilare nel determinarne la reattività rispetto all'articolazione caratterizzante la domanda internazionale. Se calcoliamo la variazione dell'export provinciale al netto dei 2,1 miliardi di valore del comparto farmaceutico, la variazione sia per il 2018 che per il 2017 risulterebbe piuttosto ridimensionata, facendo rispettivamente rilevare un +2,7% e un +2,3%; analogo discorso vale per le importazioni in quanto al netto del comparto in questione si passerebbe da un +15% a un +2,4%: valore ampiamente ridimensionato.



Il comparto meccanico evidenzia una netta stabilità del saldo import – export, il quale stabile in un anno con un ammontare di circa 1,2 miliardi di euro; scendendo maggiormente in dettaglio per questo settore, possiamo provare a comprendere come è andata dal punto evolutivo per i principali mercati di riferimento ed evidenziare come il calo rilevato (-7,4%) è ascrivibile a cinque paesi che hanno un'incidenza rilevante per le esportazioni di questo settore (con un peso complessivo di circa il 20% sull'export di settore): Stati Uniti (-54,9% e quota del 6,8% sul totale); Russia (-41,5% e peso del 4,3%); Germania (-17,8%); Arabia Saudita (-21,4%); Iraq (-64,3%). Da segnalare comunque contributi positivi da Area Euro (+6,6%) Algeria (+231,7%), Emirati Arabi Uniti (+80,5%) e Cina (+36,8%).

L'altro settore di specializzazione rappresentato dalla pelletteria, per i mercati esteri continua a generare un apporto importante, che nel tempo non ha visto deteriorare il proprio peso: la quota di valore esportato corrisponde al 22,8% (20% nel 2013) con 2,9 miliardi di euro complessivi di valore esportato ed un aumento del 13,6% risultando allineato nei confronti della chiusura del 2016 (+15%). Come si è già avuto modo di precisare, il raggruppamento dei beni di consumo non

durevoli, cui afferisce la pelletteria, ha generato il contributo maggiormente consistente e consolidando il trend di fine 2017 (+15,5%): il buon andamento sembrerebbe dipendere dal contributo positivo del sistema moda (+7,6%) con particolare riferimento a pelletteria (+13,6%) e calzaturiero (+11,6%) rispetto a una dinamica negativa dell'abbigliamento (-5,7%). Il settore farmaceutico ha mostrato un'evoluzione delle esportazioni che si colloca su una dinamica consistente: tuttavia il saldo commerciale nonostante rimanga positivo tende a decelerare in un anno (da 300 mila a 270 mila euro) e non risulta neanche elevato, confermando il ruolo molto incisivo del traffico di perfezionamento visto anche l'ingente aumento delle importazioni. Ancora andamento negativo delle esportazioni del comparto alimentare ma in via di miglioramento rispetto all'anno scorso (da -11,1% a -2,6%) considerando soprattutto l'ampia diminuzione dell'export di oli (-9,6%) e nonostante il controcanto positivo di quello di bevande (+2,9%): questi ultimi rappresentano i due settori principali nell'ambito del comparto alimentare.

Riguardo ai beni di consumo durevoli (da +3,8% a -0,9%) si segnala la variazione positiva per i prodotti dell'elettronica di consumo (+ 9%) e della gioielleria (+2,6%) opposta alla contrazione dei prodotti ottici (-37,4%) e dei mobili (-8,5%). Contrazione per la dinamica dei beni intermedi (da +2% a -1,1%) che risentono esclusivamente del deterioramento del settore gomma e plastica (da +2,7% a -5,5%) nonostante si sia rilevato un andamento positivo della chimica (da +8,6% a +1,6%) dei prodotti in metallo (da +12% a +6,4%) dei minerali non metalliferi (da -0,2% a +1,7%) e della metallurgia (da -0,9% a +11,7%).

La declinazione per settore degli acquisti all'estero mostra un aumento abbastanza sostenuto dei flussi in ingresso di beni di consumo non durevoli (da +35,7% a +32,3%) che di fatto sostengono le importazioni, eccezion fatta per la moderata crescita degli intermedi (+2,1%); all'opposto diminuiscono gli acquisti esteri di beni di consumo durevoli (-6,3%) e strumentali (-1,1%). Riguardo ai beni non durevoli l'aumento delle importazioni prosegue la fase di accelerazione inaugurata nel 2017: tale andamento si correla al rilevante aumento delle importazioni di prodotti del sistema moda (+18,1%) come abbigliamento (+25%) pelletteria (+15%) e calzature (+27,5%). Prosegue il forte aumento degli acquisti di prodotti farmaceutici (+77,7%) legati, almeno da un biennio, anche a scambi all'interno di rilevanti gruppi del settore, operanti nell'area metropolitana e considerando che sull'import totale il comparto ha raggiunto un peso del 26,7% (era di circa il 14% l'anno scorso). Diminuiscono le importazioni di beni di consumo durevoli -11,6%) con riferimento a strumenti ottici e attrezzature fotografiche (-25,4%) ai mobili (-23,5%) nonostante l'aumento dell'elettronica di consumo (+8,7%). Proseguono gli acquisti di beni intermedi anche se ad un ritmo meno intenso (da 6,9% a 2,1%) i quali risentono dell'incremento della chimica (+2,4%), dei prodotti in metallo (+9,3%) e della metallurgia (+13,7%); negativa la dinamica degli acquisti dall'estero per gomma e plastica (-7,6%): si conferma, comunque, un aumento del contenuto di importazioni dei prodotti intermedi usati dalle imprese manifatturiere locali. Continuano a diminuire le importazioni di beni strumentali (da -9,8% a -7,6%): tale contrazione è determinata dalla notevole contrazione evidenziata dalla meccanica (-20,9%).

Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2017 e 2018

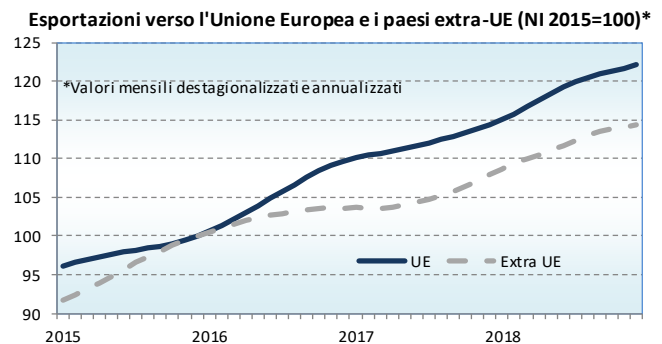
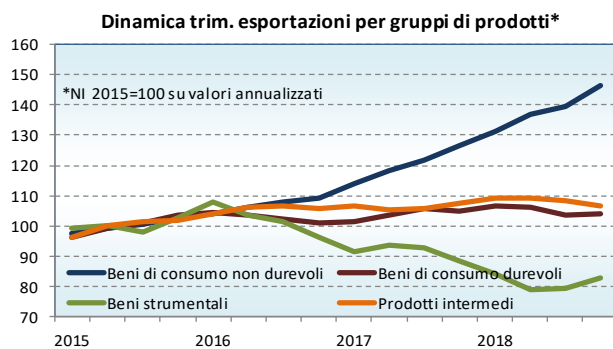
	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2018 (%)
	Quota % 2018	Var% 2017	Var% 2018	Quota % 2018	Var% 2017	Var% 2018	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7,6	1,9	-13,3	5,2	-11,1	-2,6	12,7
Sistema moda	24,9	14,7	18,1	46,1	9,7	7,6	55,1
<i>Prodotti tessili</i>	2,0	2,3	-9,9	1,9	-6,2	1,5	27,5
<i>Articoli di abbigliamento</i>	8,6	17,5	25,0	10,6	10,7	-5,7	39,2
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	14,4	15,6	19,3	33,7	10,5	12,9	62,8
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	9,1	11,3	15,0	22,8	15,0	13,6	64,9
<i>di cui Calzature</i>	5,3	25,0	27,5	10,9	2,1	11,6	58,6
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,5	-4,3	1,8	0,4	-3,7	7,1	19,0
Carta e prodotti di carta	2,3	25,0	8,6	0,5	-8,5	9,0	-43,9
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,02	-3,4	-67,9	0,00	-0,2	-19,8	-48,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,1	24,1	-0,5	0,04	129,6	96,3	-31,0
Sostanze e prodotti chimici	5,1	14,4	2,4	2,6	8,6	1,6	-3,0
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	26,7	142,9	77,7	16,5	82,5	57,3	7,0
Articoli in gomma e materie plastiche	3,1	1,0	-7,6	1,8	2,7	-5,5	4,7
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,8	1,0	6,3	1,1	-0,2	1,7	44,9
Prodotti della metallurgia	3,0	6,3	13,7	0,9	-0,9	11,7	-30,3
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,5	11,8	9,3	1,8	12,0	6,4	38,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,6	1,3	0,0	2,7	3,3	-7,5	-13,5
Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	0,7	-4,5	-1,1	1,0	6,8	-9,7	46,4
Apparecchi elettrici	2,5	-3,9	-12,1	1,2	0,9	-13,3	-5,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8,3	-19,4	-20,9	13,7	-13,4	-7,4	51,1
<i>Macchine di impiego generale</i>	6,3	-27,6	-18,7	9,3	-20,0	-7,3	46,8
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,1	-15,7	3,0	1,1	2,0	-24,1	33,1
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,4	22,0	8,3	1,7	33,5	3,2	14,7
Altri mezzi di trasporto	1,5	-9,1	89,9	0,6	5,9	-4,6	-13,3
Mobili	0,3	27,6	-23,5	1,2	6,9	-8,5	75,9
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	2,8	8,3	-12,4	2,0	-1,8	5,9	14,2
Totale manifatturiero	100,0	14,7	14,6	100,0	7,6	8,5	30,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat-Coeweb

L'andamento delle esportazioni fiorentine articolato per mercato di destinazione ha fatto registrare un ritmo di crescita superiore per i paesi extra UE (da +8,6% nel 2017 a +11,8%) rispetto all'aggregato UE a 28 paesi (da +6,1% a +4,4%). Nell'ambito del continente europeo gli scambi nell'ambito dell'insieme dei 19 paesi dell'Unione Monetaria presentano un ritmo di incremento meno intenso rispetto allo scorso anno (da +9% a +5,2%) ma superiore all'insieme dei paesi dell'Unione Europea (+4,4%); così come in fase di decelerazione è risultato l'aumento delle esportazioni riguardante i "vecchi" 12 membri dell'Eurozona (da +9,4% a +5,6%). Tra i principali partner europei crescono le dinamiche di esportazione verso Francia (+14,7%), Grecia (+21,1%), Germania (+3%) e Spagna (+1,9%); in aumento anche le esportazioni verso il Regno Unito (+5%) mentre calano verso il Belgio (-13,6%) e l'Olanda (-12,7%).

In ambito europeo non UE, si inverte la dinamica esportativa verso il mercato russo rispetto al 2017 (da +22,4% a -26,1%) parallelamente all'ampio miglioramento del mercato svizzero (+29,6%) il quale rappresenta ormai un importante hub per le attività di intermediazione finalizzate al perfezionamento (sostanzialmente nell'ambito del sistema moda). Riguardo alle direttrici del nostro export al di fuori dei mercati UE, i quali appaiono in fase di rafforzamento (+11,8%), si registra caso una certa differenziazione: aumentano notevolmente le esportazioni verso i paesi africani (+72%) e migliorano nettamente, rispetto a fine 2017 le vendite verso gli Stati Uniti (da +0,8% a +24,1%) mercato di sbocco rilevante per la nostra specializzazione; la dinamica delle esportazioni cala in modo sostenuto verso il Medio Oriente (-12,5%) e in particolare verso il Qatar (-20,2%) nonostante registrato per gli Emirati Arabi Uniti (+14%). Aumenta in misura meno intensa l'Asia Orientale (-1,1%) con il contributo piuttosto rilevante della Cina (-2,1%) e di Hong Kong (-6,3%). Si ridimensionano inoltre i mercati dell'Asia Centrale (-11,3%) e dell'America Centro meridionale (-9%).

L'analisi per principale mercato estero di approvvigionamento mostra un irrobustimento dei flussi provenienti dall'Unione Europea (da +9,2% a +14,3%) corrispondenti a 450 milioni di euro in più; gli acquisti dagli altri paesi europei presentano una dinamica consistente, ma in decelerazione (da +33,9% a +18,3%). Le importazioni dai paesi dell'Unione Europea aumentano in particolar modo considerando la Germania (+59%), i Paesi Bassi (+30,9%), la Grecia (+31,5%) e la Svezia (+19,5%); meno intenso l'incremento delle importazioni dalla Francia (+4,1%), mentre si registra un'ampia contrazione per l'import dalla Spagna (-26,1%) e dal Regno Unito (-8,9%). Tra gli altri paesi europei non UE si segnala un buon incremento per le importazioni dalla Svizzera (+21%) e per la Russia (+46,2%). Oltre i confini europei risultano in miglioramento gli acquisti dagli Stati Uniti (+29%) e dal Medio Oriente (+85,5%); in calo i flussi in entrata dall'Asia Centrale (-9,8%) e dall'Asia Orientale (-1,8%); in quest'ultimo caso tuttavia crollano le importazioni dal Giappone (-17,5%) e da Hong Kong (-18,3%) mentre aumentano quelle dalla Cina (+2,7%).



5. Il mercato locale del lavoro

Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

Nel 2018 l'andamento occupazionale per la città metropolitana di Firenze, ha fatto osservare un rallentamento atteso (+0,6%) dopo la buona performance rilevata l'anno precedente (+3,4%); in termini assoluti lo stock di occupati si è assestato intorno alle 453 mila unità facendo registrare in media circa 3 mila occupati in più in un anno e 21 mila in più nei confronti del 2008 (+5,5%).

E' probabile che l'introduzione della normativa sui contratti a termine nel periodo estivo, avendo una generale impronta restrittiva sia andata ad irrigidire maggiormente la reazione della dinamica occupazionale al ciclo economico, almeno nel breve periodo, determinando, insieme alle aspettative sulla crescita del prodotto, una crescita contenuta dell'occupazione per il 2018. Il contributo è interamente ascrivibile alla componente alle dipendenze (+3,3%) rispetto ad una netta contrazione di quella autonoma (-6,6%) con una quota del lavoro dipendente che è arrivata a circa il 75% mentre riguardo alla ripartizione degli occupati per genere, la componente femminile sale al 47% considerando la stazionarietà dell'apporto dei maschi (+0,1%) rispetto ad un aumento dell'occupazione femminile (+1,2%).

L'analisi dei flussi di avviamenti e delle previsioni Excelsior ci aiuterà a far chiarezza sulla composizione: ovvero, come vedremo, si tratta in parte di posti a bassa intensità di lavoro, alimentando in tal modo la sottooccupazione; in parte Firenze risente anche dell'effetto della ripartenza delle posizioni maggiormente stabili considerando la struttura settoriale caratterizzata da un comparto industriale solido e da un settore dei servizi ampio, in grado di rappresentare un buon serbatoio occupazionale. Il tessuto produttivo è cambiato, privilegiando una ricomposizione sempre più compatta verso il lavoro a termine, che sembrerebbe rappresentare in misura crescente anche un tramite verso occupazioni maggiormente stabili, che coesistono insieme a contratti e che, all'opposto, si caratterizzano per una minor durata considerando il peso della stagionalità collegata alle attività turistiche.

In parallelo ha ripreso a crescere in misura molto graduale, il monte ore lavorate, misurato indirettamente dalle unità standard di lavoro, il quale è tornato al di sopra del valore del 2008 (+1,3%), segnalando un orientamento al miglioramento della domanda di lavoro, come conferma anche l'indagine Excelsior. Ovvero nel corso del 2018 si è avuto un interesse crescente ad assumere nel comparto privato, con una dinamica delle previsioni che si è mantenuta sempre su valori accettabili.

Composizione della forza lavoro al 2018

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	13.456	930	253	11.072	791	228	25.970	1.720	481
Occupati (in migliaia)	13.447	871	240	9.768	724	213	23.215	1.594	453
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	67,6	72,7	74,3	49,5	60,5	65,3	58,5	66,5	69,7
Disoccupati totali (in migliaia)	1.452	59	13	1.304	67	15	2.755	126	28
Tasso di disoccupazione (%)	9,7	6,4	5,0	11,8	8,5	6,7	10,6	7,3	5,8
Popolazione >15anni (in migliaia)	25.086	1.549	416	26.941	1.697	461	52.027	3.246	877

Fonte: elaborazioni su dati Istat

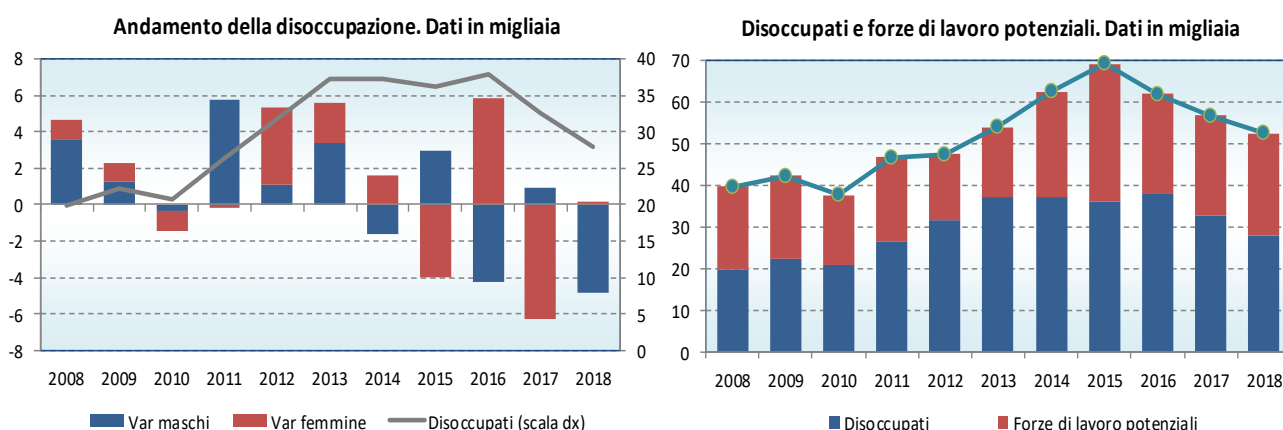
Il tasso di occupazione sembrerebbe risalire di quattro decimi di punto (da 69,3% a 69,7%) posizionandosi su un livello al di sopra di un punto rispetto a quanto registrato dieci anni prima. Prosegue la graduale discesa del tasso di disoccupazione che in un anno perde un punto arrivando al 5,8% risentendo di una ulteriore diminuzione delle persone in cerca di occupazione (da -13,9% a -14,3%).

Il livello del tasso di disoccupazione tende ad avvicinarsi al dato di medio termine (5,9% nella media degli ultimi quindici anni), pur risultando 1,3 punti in più del livello del 2008; la reazione del sistema produttivo locale si è riflessa sul riassorbimento della quota di persone alla ricerca attiva di un lavoro in modo molto graduale e con una certa continuità nell'ultimo biennio. La disoccupazione si riduce nella classe di età più giovane (15-24 anni) passando dal 16,4% al 15,4% per la nostra provincia mentre nella fascia tra i 25 e i 34 anni tende a salire in misura moderata (da 9,6% a 10,6%). I contratti a termine, probabilmente, hanno contribuito soprattutto per i più giovani a consentire un primo inserimento nel mercato del lavoro, anche se a spese di un maggior grado di precarietà. La disoccupazione giovanile pur risultando superiore al dato di dieci anni prima (10,1%) è migliore del dato regionale (22,3%) e nazionale (32,2%).

Il dato sulla disoccupazione può essere arricchito con la stima del potenziale lavorativo, ovvero considerando anche il sottoinsieme degli inattivi più vicino alle persone in cerca di occupazione (ovvero non cercano ma disponibili e cercano ma non disponibili): l'integrazione dei disoccupati con le forze di lavoro potenziali, spiega la dimensione di coloro che sono potenzialmente impiegabili nel mercato del lavoro, andando ad individuare circa 53 mila unità; questo numero rappresenta coloro che nella città metropolitana vorrebbero lavorare ed è aumentato notevolmente nel periodo 2013-2015. Stabilizzandosi su un livello mediamente elevato.

E' anche vero che nell'ultimo anno le forze di lavoro potenziali sono aumentate (+1,7%) caratterizzando in particolare questa fase del mercato del lavoro locale in cui, insieme al rallentamento dell'occupazione residente, continuano a diminuire i disoccupati in parallelo ad un aumento degli inattivi in età da lavoro (da -3,1% a +0,9%); questi ultimi comprendono anche le forze di lavoro potenziali, invertendo la dinamica proprio nel 2018.

Riguardo alla partecipazione al lavoro, tende lievemente ad attenuarsi il tasso di attività risultando pari al 74,2% con una perdita di appena 2 decimi di punto, in un anno, insieme ad un contenuto aumento degli inattivi in età da lavoro, come si è visto.



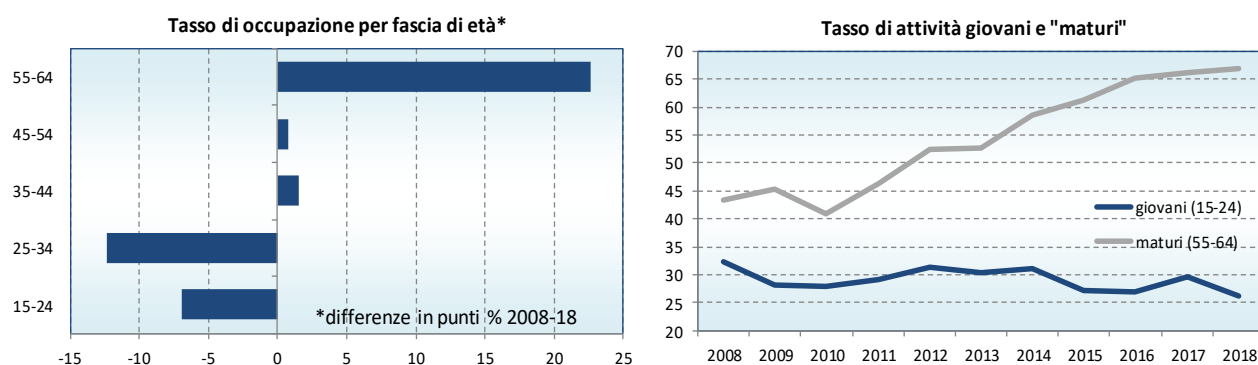
Osservando le differenze nei confronti del 2008 sembrerebbe che il recupero occupazionale post crisi (+5,5%) possa essere interamente ascrivibile a favore della componente femminile (+11,5%) e di quella alle dipendenze (+8,5%); il livello dei disoccupati rimane comunque elevato (39,8%) segnalando una certa gradualità nel processo di rientro dei senza lavoro.

Quadro di sintesi occupazione a Firenze e confronto con il 2008

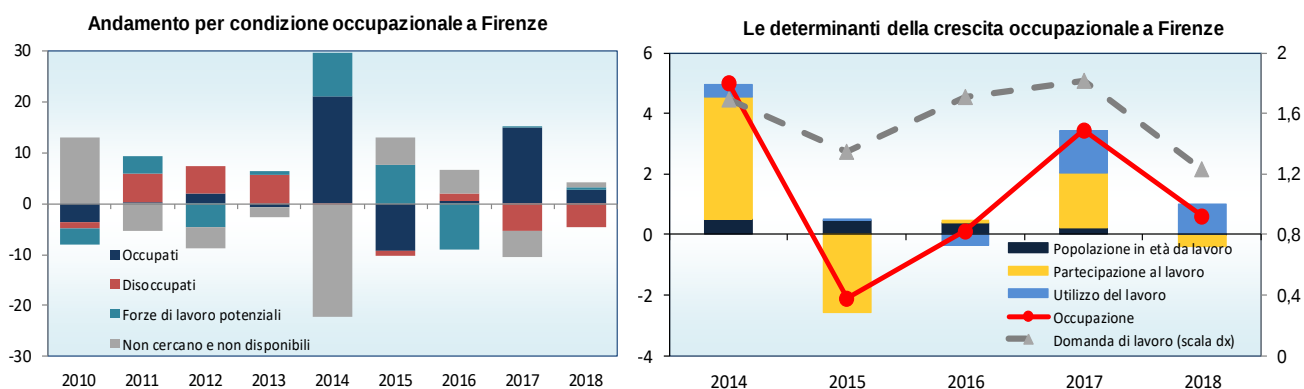
	Valori assoluti (in migliaia)				Variazioni %		
	2008	2016	2017	2018	2016/2017	2017/2018	2008/2018
Occupati totali	429	435	450	453	3,4%	0,6%	5,5%
Maschi	238	239	240	240	0,4%	0,1%	0,7%
Femmine	191	196	210	213	7,1%	1,2%	11,5%
Dipendenti	311	316	327	338	3,6%	3,3%	8,5%
Autonomi	118	119	123	115	3,1%	-6,6%	-2,6%
Disoccupati	20	38	33	28	-13,9%	-14,3%	39,8%
Forze di lavoro	449	473	482	481	2,1%	-0,4%	7,0%
Inattivi (15-64)	170	166	160	162	-3,1%	0,9%	-4,9%
Popolazione >15 anni	836	875	877	877	0,2%	0,0%	4,9%
Tasso di disoccupazione*	4,5%	8,0%	6,8%	5,8%	-1,3%	-0,9%	1,4%
Tasso di occupazione (15-64)*	68,8%	67,5%	69,3%	69,7%	1,7%	0,4%	0,9%
Tasso di attività (15-64)*	72,0%	73,6%	74,4%	74,2%	0,9%	-0,3%	2,1%

*Per le variazioni % degli indicatori si fa riferimento alle differenze fra i livelli %

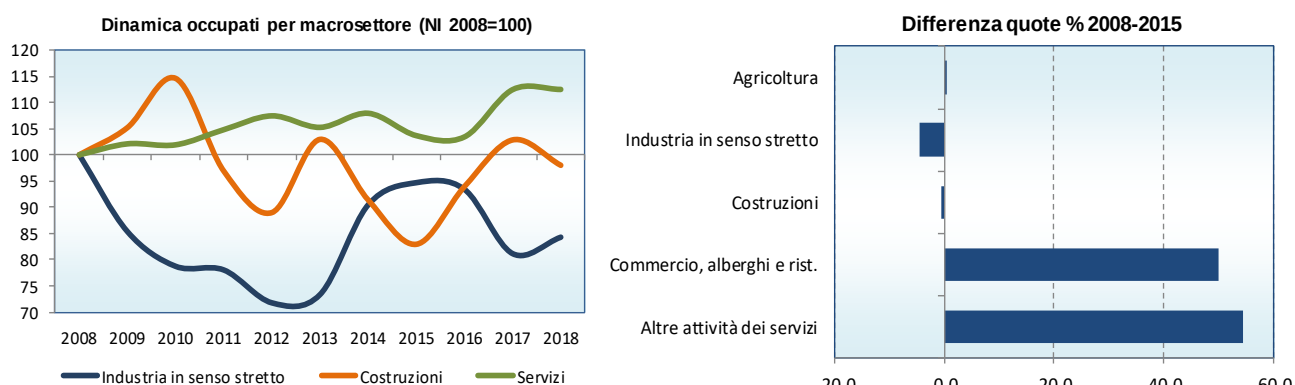
L'andamento della partecipazione al lavoro in base all'età sottende dinamiche favorevoli ai più anziani, tasse che se nel 2008 il tasso di attività caratterizzante la classe d'età più matura era pari al 43,% nel 2018 il livello è arrivato al 67% mentre per la classe dei più giovani il tasso di partecipazione è sceso passando dal 32,4% al 26,1%. Analogamente il tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni in dieci anni è salito dal 42,3% al 64,9% e all'opposto è sceso al 22,1% nella classe 15-24, perdendo 7 punti.



Sintetizzando quanto illustrato sull'offerta di lavoro Istat, l'analisi delle determinanti della crescita dell'occupazione evidenzia contributi lievemente negativi della popolazione in età da lavoro e della partecipazione, mentre il graduale rientro della disoccupazione comincia ad avere effetti sul contributo del grado di utilizzo del lavoro, che continua a risultare per il secondo anno consecutivo positivo e in miglioramento.



La dinamica dello stock di occupati per macrosettore mostra per l'industria in senso stretto un aumento dell'occupazione pari al +3,9% con un ammontare di occupati che sale ad un livello pari a 81 mila unità, guadagnando circa 3.000 posti di lavoro. Il divario di questo comparto nei confronti del 2008 rimane tuttavia ampio sia in termini relativi (-15,7%) che assoluti (-15mila) con una quota di incidenza che scende intorno al 18% (era al 22,4% nel 2008). Torna negativa la dinamica del comparto costruzioni (da +9,5% a -4,7%). Per le attività terziarie si rileva una netta stagnazione risentendo dell'ampia contrazione di commercio e turismo (-13%) e nonostante il buon contributo positivo per le altre attività dei servizi non commerciali (+5,6%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Gli avviamenti al lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana

La dinamica degli avviamenti, in base ai dati amministrativi della Regione Toscana, danno conto di come a partire dal secondo trimestre vi sia stato un graduale rallentamento del volume complessivo di attivazioni, senza tuttavia degenerare, in un dato negativo, tanto che il 2018 può essere sintetizzato con un +6,4% andando praticamente a dimezzarsi rispetto all'anno scorso (+13% e +16mila e 400 in termini assoluti). L'andamento trimestrale si è mantenuto sempre su valori positivi anche se in ampia decelerazione, dipendente sostanzialmente da un netto affievolimento dei contratti a termine (da +13,4% a +8,4% il dato annuale) e da una variazione divenuta negativa per la somministrazione (da +19,4% a -5,4%).

La tenuta del volume di avviamenti complessivi è spiegata sia dal lavoro dipendente (+6,2%) che dalle altre tipologie contrattuali (+7,6%): per il lavoro dipendente val la pena evidenziare il cambio di ritmo dei rapporti a tempo indeterminato che diventano pienamente positivi (da -10,4% a +10,9%) mentre per le altre tipologie si rileva un ritmo più incisivo per il lavoro intermittente (+9,6%) che potrebbe andare ad occupare gli spazi lasciati liberi dai voucher.

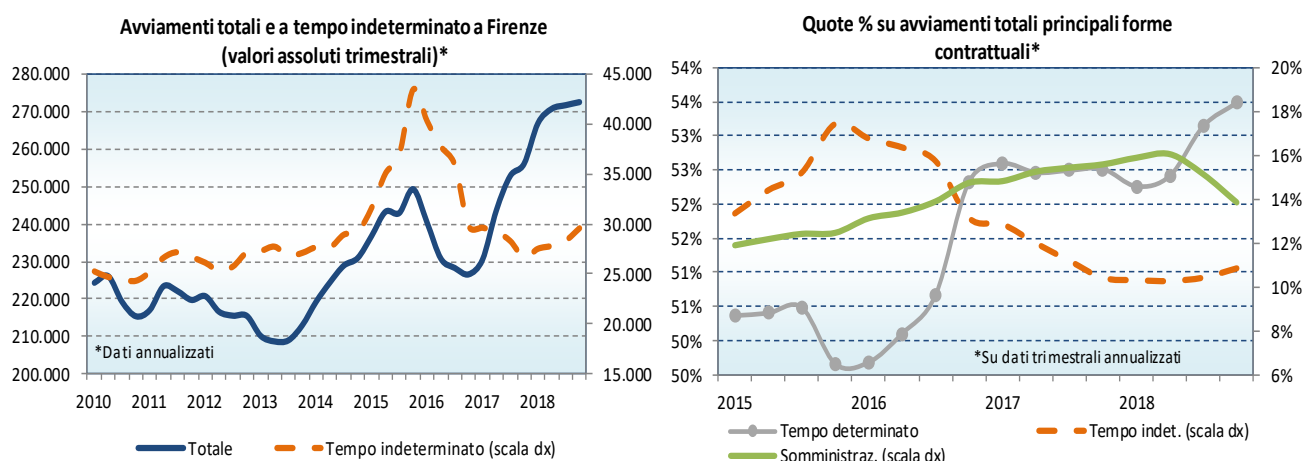
Distribuzione del flusso di avviamenti per tipologia contrattuale in provincia di Firenze

	Firenze				Toscana			
	Valori assoluti		Quota %	Var%	Valori assoluti		Quota %	Var%
	2017	2018	2018	2017/18	2017	2018	2018	2017/18
Lavoro dipendente								
Tempo indeterminato	26.670	29.572	10,9%	10,9%	78.450	86.013	10,3%	9,6%
Tempo determinato	134.466	145.740	53,5%	8,4%	421.603	452.633	54,2%	7,4%
Apprendistato	7.936	8.803	3,2%	10,9%	28.150	31.247	3,7%	11,0%
Somministrazione	39.907	37.747	13,9%	-5,4%	139.887	122.122	14,6%	-12,7%
Totale lavoro dipendente	208.979	221.862	81,4%	6,2%	668.090	692.015	82,9%	3,6%
Attivazione di altri contratti								
Lavoro a progetto/co.co.co.	7.130	8.110	3,0%	13,7%	16.589	17.950	2,1%	8,2%
Lavoro domestico	11.047	10.751	3,9%	-2,7%	35.327	35.732	4,3%	1,1%
Lavoro intermittente	17.064	18.710	6,9%	9,6%	53.418	57.918	6,9%	8,4%
Tirocinio	5.379	5.461	2,0%	1,5%	16.522	17.204	2,1%	4,1%
Altre forme	6.458	7.602	2,8%	17,7%	12.088	14.390	1,7%	19,0%
Totale altri contratti	47.078	50.634	18,6%	7,6%	133.944	143.194	17,1%	6,9%
Totale avviamenti	256.057	272.496	100,0%	6,4%	802.034	835.209	100,0%	4,1%

Fonte: elaborazioni su dati SIL-Regione Toscana

I dati amministrativi evidenziano quindi come, con riferimento al tempo indeterminato, vi sia stato un effetto positivo dei provvedimenti governativi di incentivo del lavoro giovanile, insieme anche all'effetto dell'ampio volume di contratti a termine che si era andato a concentrare sul finire del 2017, in prevalenza sfociati in trasformazioni a tempo indeterminato; sul lavoro a tempo indeterminato vi ha influito anche la ripresa del ciclo, perlomeno nella prima parte dell'anno.

la ripartizione per quote percentuali il tempo indeterminato in un anno risulta in moderato miglioramento (da 10,4% a 10,9%) mentre il lavoro a termine sale di un punto, confermando il peso preponderante (da 52,5% a 53,5%); da segnalare anche la diminuzione di 1,6 punti della quota per somministrazione che scende al 13,9% e della tenuta al 6,9% per il lavoro intermittente.

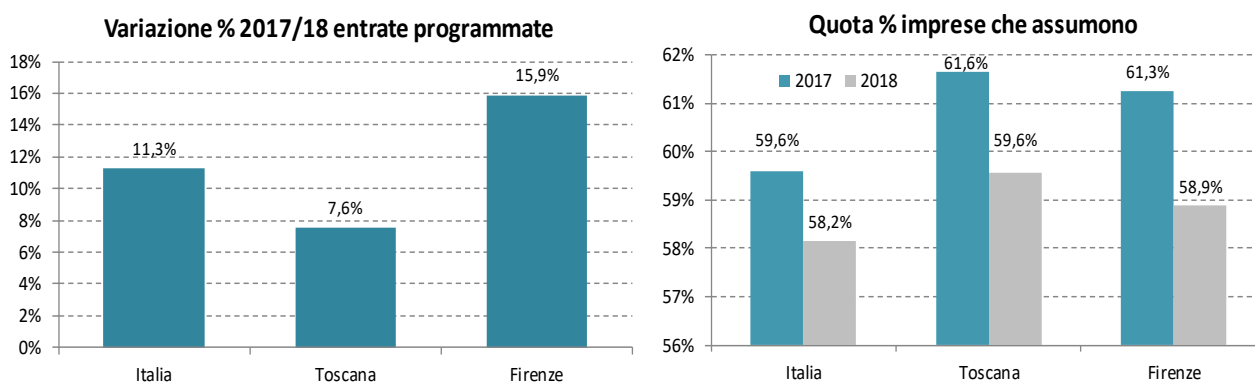


Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

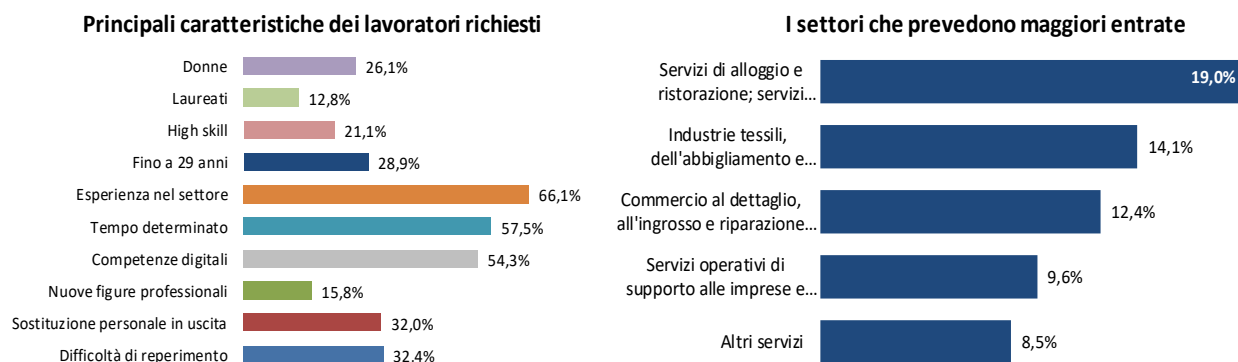
Il sistema informativo Excelsior

Il sistema informativo Excelsior per la provincia di Firenze evidenzia al 2018 un totale di poco più di 100 mila flussi occupazionali programmati dalle imprese, caratterizzandosi per un incremento del 15,9%; ben più ampio di quanto rilevato in ambito nazionale (+11%). Circa il 59% delle imprese che ha risposto prevede assunzioni, valore di poco inferiore a quanto risultava l'anno precedente (61%), ma in linea con il dato regionale (59,6%) e moderatamente più elevata della percentuale nazionale (58,2%).

Si evidenzia, in particolare, un orientamento maggiormente positivo da parte delle imprese nel corso dell'anno, nonostante l'inizio della fase di decelerazione del ciclo economico dalla primavera del 2018 a causa delle rinnovate tensioni finanziarie nei paesi in via di sviluppo, di a una maggiore instabilità geopolitica internazionale più la minaccia di barriere commerciali. Tuttavia la prima parte dell'anno ha mostrato un'intonazione crescente e piuttosto positiva, influenzando sul miglioramento delle aspettative occupazionali dal lato domanda di lavoro e portando di conseguenza ad un aumento delle assunzioni programmate.



La quota di assunzioni previste di difficile reperimento si colloca al 32,4% (in aumento di quasi 9 p.p.) così come l'esperienza richiesta riguarda almeno due terzi delle assunzioni; per i neoassunti almeno nel 32% dei casi si tratta di sostituire il personale in uscita insieme ad un 15,8% dei casi in cui l'inserimento in azienda non è finalizzato alla sostituzione di un'analoga figura già presente in organico, ma si tratta dell'inserimento di una nuova figura professionale. In quest'ultimo caso le quote più ampie riguardano profili ad alta specializzazione come professioni intellettuali e scientifiche (27,4%) e anche professioni tecniche (21,1%). L'orientamento ad assumere giovani under 30 tende lievemente a scendere (da 32,9% a 28,9%) rimanendo comunque superiore a quello nazionale (27,8%).

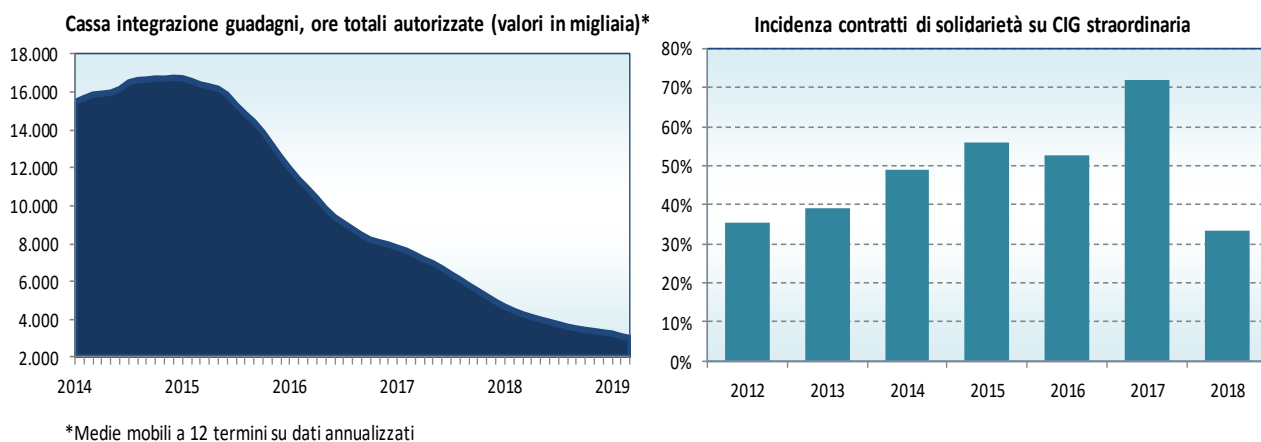


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere indagine Excelsior

La cassa integrazione

Nel mese di dicembre 2018 le ore autorizzate di cassa integrazione, in termini cumulati, sono risultate pari a 2,8 milioni, perdendo circa un milione di ore in un anno (-22,8%); la perdita totale di ore risulterebbe dipendere dal calo della componente straordinaria (-33,5%) rispetto ad un aumento di quella ordinaria (+6,4%). La componente in deroga a partire da luglio è praticamente ininfluente considerando che non c'è stata più attivazione di ore. La quota della gestione ordinaria sale dal 31% al 45%; nell'ambito della straordinaria si segnala la prevalenza della componente rappresentata da casi di riorganizzazione e crisi (66%) ai contratti di solidarietà, evidenziando una situazione opposta a quella dell'anno precedente. Le unità a tempo pieno equivalente interessate passano da circa 2mila e 400 a circa mille e 800. Le ore autorizzate continuano a diminuire anche nell'industria in senso stretto (-21,7%).

Nei primi tre mesi del 2019 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni diminuiscono del 37,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In valori assoluti si passa da poco meno di un milione di ore rilevate a marzo 2018 a poco più di 600 mila ore, determinate cumulando i primi tre mesi dell'anno. I cassintegrati potenziali a fine marzo scendono intorno a mille e 600 unità a tempo pieno equivalente.



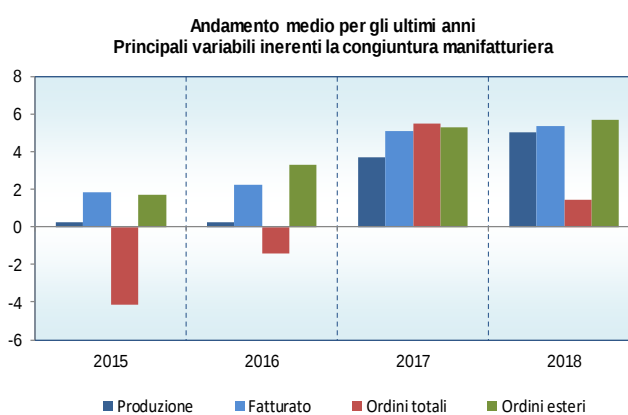
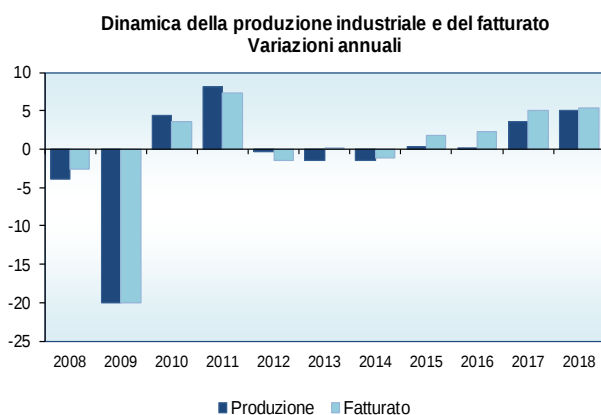
Fonte: elaborazione su dati INPS

6. L'industria manifatturiera

Il dato medio 2018 che sintetizza la dinamica dei quattro trimestri, per l'attività manifatturiera fiorentina va a confermare un profilo di sviluppo ampiamente positivo e in via di miglioramento rispetto all'andamento registrato l'anno precedente (da +3,7% a +5,1%). Le premesse erano apparse ben diverse al secondo trimestre, facendo prefigurare un rallentamento che, di fatto, non si è materializzato considerando che l'anno è andato abbastanza bene. Nel corso dei primi due trimestri del 2018 le imprese manifatturiere fiorentine hanno comunque fatto osservare una discreta intonazione dei ritmi tendenziali di produzione, nonostante si sia verificata una graduale moderazione (da +4,8% a +2,7%) con una dinamica che è tornata su un dato maggiormente compatibile con il trend di medio periodo. Nei successivi ultimi due trimestri la produzione industriale si è caratterizzata per un inaspettato rafforzamento del ritmo di variazione, con un terzo trimestre che ha fatto registrare una crescita oltre le attese (+6,7%) e un quarto trimestre con un buon rimbalzo positivo (+5,9%); il rafforzamento dell'attività industriale ha migliorato la media annua che si è posizionata al 5,1% rappresentando un andamento migliore rispetto a come si era chiuso il 2017 (+3,7%). Il fatturato ha seguito la dinamica della produzione, in modo più sincopato, concentrando i maggiori incrementi nel primo (+6,5%) e nel terzo trimestre (+7,3%) e una moderata decelerazione a fine anno (+3,8%)

Il percorso di consolidamento della ripresa è iniziato, in termini molto gradual, a partire dalla seconda metà del 2015. Occorre sottolineare l'interessante tenuta, indipendentemente dagli effetti settoriali, delle vendite estere, in grado di compensare le modifiche nella struttura dei consumi e della domanda interna e di fornire l'adeguato contributo al sostegno della produzione. Possiamo trovare conferma di ciò osservando l'andamento degli ordinativi con un rallentamento per la media annua di quelli complessivi (da +5,5% a +1,5%) e una sostanziale tenuta per gli ordini esteri (da +5,5% a +5,3%).

In fase di consolidamento il fatturato medio annuo (da +5,1% a +5,3%), in stretta relazione rispetto all'andamento del ciclo delle scorte (da +0,1% a +1,4%) considerando che il processo di ricostituzione ha seguito un andamento gradualmente positivo a partire dal secondo trimestre del 2018, segnalando una tenuta del livello di fiducia. La buona dinamica del fatturato complessivo si correla anche al traino esercitato dal fatturato estero (da +9,6% a +13,3%). Migliora la media annua dell'occupazione (da +4,7% a +5,4%) mentre si conferma un andamento moderatamente crescente per i prezzi alla produzione (da +1,5% a +1,7%).



Fonte: Indagine congiunturale CCIAA Firenze

L'indagine sulla congiuntura industriale locale ha confermato come le imprese più piccole, abbiano mostrato un buon ritmo di incremento (+5,1%) rispetto a quelle di fascia media (+2%) e a una crescita di entità rilevante per le realtà imprenditoriali di grandi dimensioni (+17,9%). Risulta quindi una dinamica

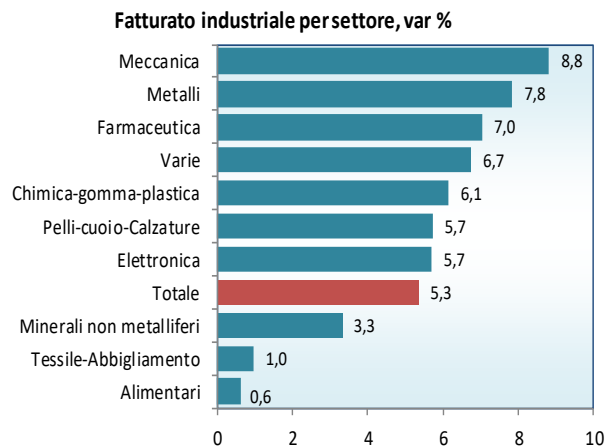
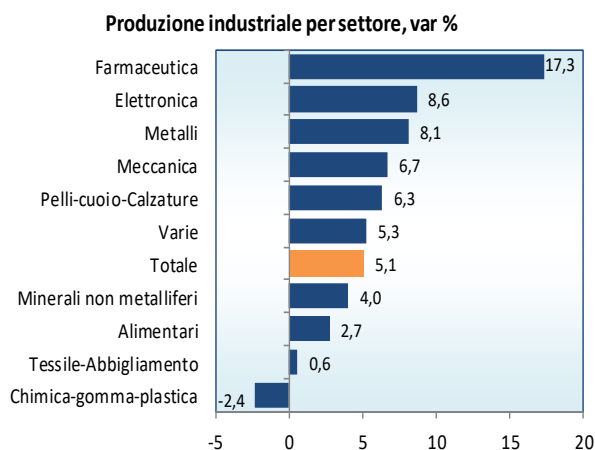
congiunturale più bilanciata tra le varie fasce dimensionali, segno che il processo di selezione generato dalla crisi ha lasciato sul campo imprese ben motivate e con gli “anticorpi” giusti, in grado di resistere, di ripartire e di spiegare il differenziale positivo rispetto all’andamento dell’industria manifatturiera nazionale (+0,8% come media annua nel 2018).

Principali indicatori variazioni medie annue

	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero	Prezzi	Occupazione	Fatturato estero
2013	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	3,9
2014	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1
2015	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7
2016	0,2	2,3	-1,4	3,0	-0,6	3,3	3,3
2017	3,7	5,1	5,5	5,3	1,5	4,7	9,6
2018	5,1	5,3	1,5	5,7	1,7	5,4	13,3

L’apertura del dato sulla produzione manifatturiera per attività economica illustra un’articolazione del mix settoriale piuttosto influente sulle vicende della dinamica manifatturiera locale, contribuendo fortemente alla connotazione industriale periodo di recupero e rappresentando un valido cuscinetto per attutire gli effetti dell’atteso deterioramento ciclico. Tra i settori ad alta tecnologia emergono le attività farmaceutiche, che si sono caratterizzate per una forte dinamicità nel corso del 2017; l’andamento di crescita sostenuta è proseguito nel corso del 2018 (produzione +17,3%; fatturato +7%). Per questo comparto in media d’anno ne risentire in termini moderatamente negativi l’occupazione (da +3,6% a -0,5%) mentre la parte estera mostra un discreto andamento sia per il fatturato (+36,5%) che per gli ordinativi (+36,4%) a conferma della vocazione estera del settore e dell’ampio ruolo avuto dal traffico di perfezionamento in termini di relazioni con l’estero e dei conseguenti effetti sulla produzione. Tra i comparti *high tech* l’elettronica appare in fase rafforzamento (produzione +8,6%; fatturato +5,7%)

La meccanica, si caratterizza per una buona tenuta (produzione +6,7%; fatturato +8,8%) con un buon sostegno del mercato estero (+10,1%) all’andamento aggregato del portafoglio ordini; i prezzi evidenziano il maggior incremento settoriale (+3,8%). Riguardo ai settori che producono beni intermedi si osserva una contrazione per chimica-gomma-plastica (-2,4%) anche se il fatturato tende a crescere (+6,1%) segnalando un ampio decumulo delle scorte; discreta performance per il comparto metalli (produzione +8,1%; fatturato +7,8%) contribuendo a contenere le tensioni al ribasso della dinamica manifatturiera locale per i prossimi trimestri, trattandosi di un settore che anticipa il ciclo, almeno nel breve termine. Se spostiamo l’attenzione sui settori più tradizionali, come alimentari e sistema moda, si registrano dinamiche differenziate: nel tessile-abbigliamento la produzione è aumentata in misura contenuta (+0,6%) rispetto ad un rilevante aumento che ha riguardato il sistema pelle (+6,7%) e a una crescita piuttosto interessante della produzione per il settore alimentare (+2,5%).

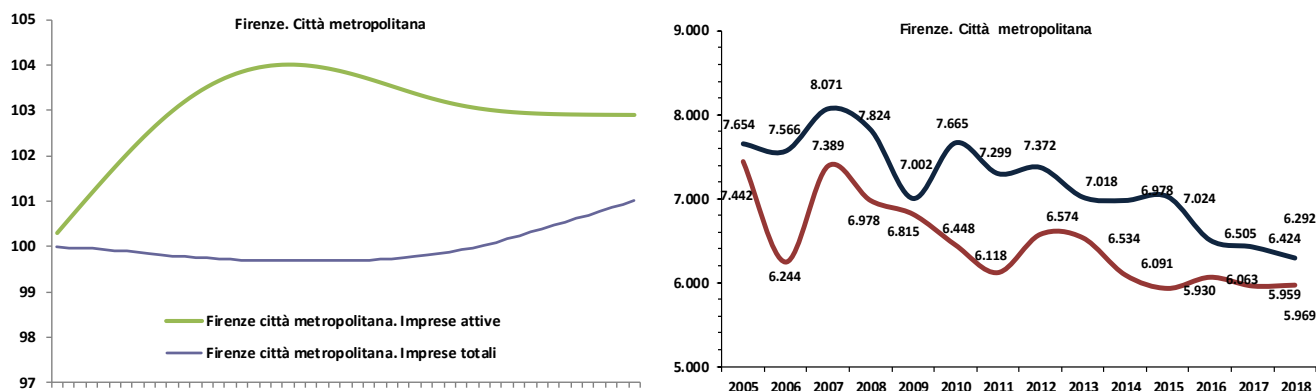


7. Le imprese del territorio fiorentino

Quadro generale

Nel 2018 la dinamica imprenditoriale si è mantenuta in linea con quella degli ultimi anni. Quindi sostanziale tenuta delle consistenze numeriche, tassi di crescita al di sotto del punto percentuale e contributo poco incisivo proveniente dal turn-over tra entrate e uscite, che si è mantenuto anch'esso all'interno di un quadro di tenuta. Ancora in flessione la componente artigiana, che rimane comunque significativa *e che cerca di trovare al proprio interno percorsi di specializzazione e distinzione in termini di servizi e prodotti; sempre maggiore ad esempio è l'attenzione dedicata all'artigianato artistico e tradizionale, alle sue connessioni (probabili, possibili ed eventuali) col mondo della formazione e dell'offerta turistica di qualità ed alle opportunità offerte dall'interazione col mondo digitale inteso in senso ampio.* Sempre dinamica la componente "unità locali", la quale mette a segno tassi di crescita superiori al punto percentuale.

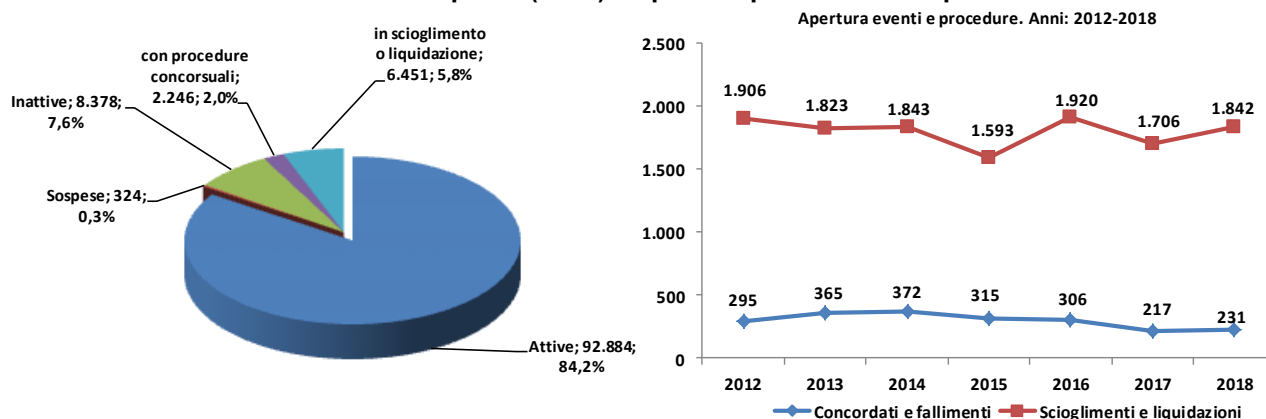
Trend delle imprese registrate e attive e andamento storico dei flussi di iscrizioni e cessazioni. Firenze: città metropolitana



In sostanza, sono 110.283 le imprese registrate, di queste 92.884 quelle attive. Le imprese inattive rappresentano il 7,6%, mentre le posizioni in uscita dal sistema imprenditoriale (con procedure concorsuali e/o in scioglimento e liquidazione già avviate) coprono il 7,8% delle posizioni registrate.

Le imprese fiorentine sono cresciute nel 2018 di un decimo di punto; è aumentata la componente delle imprese inattive (8.378, +3,1%) e il gruppo dei soggetti giuridici in scioglimento/liquidazione volontaria (6.451, +1,2%). Per cogliere le difficoltà di una parte dell'imprenditoria, è necessario osservare i dati sulle aperture di eventi e/o procedure nel corso del 2018. Nell'ultimo anno si è registrato un aumento nell'avviamento di iter riconducibili a fallimenti (218 rispetto ai 201 del 2017), scioglimenti e liquidazioni (1.842 da 1.706 del 2017). Restano marginali le altre procedure (39) e i concordati (13).

Quadro informativo su status d'impresa (2018) e aperture procedure di liquidazione e concorsuali



Stazionario anche il tasso di imprenditorialità, calcolato rapportando imprese attive e residenti a inizio anno, stabile al 9,2%.

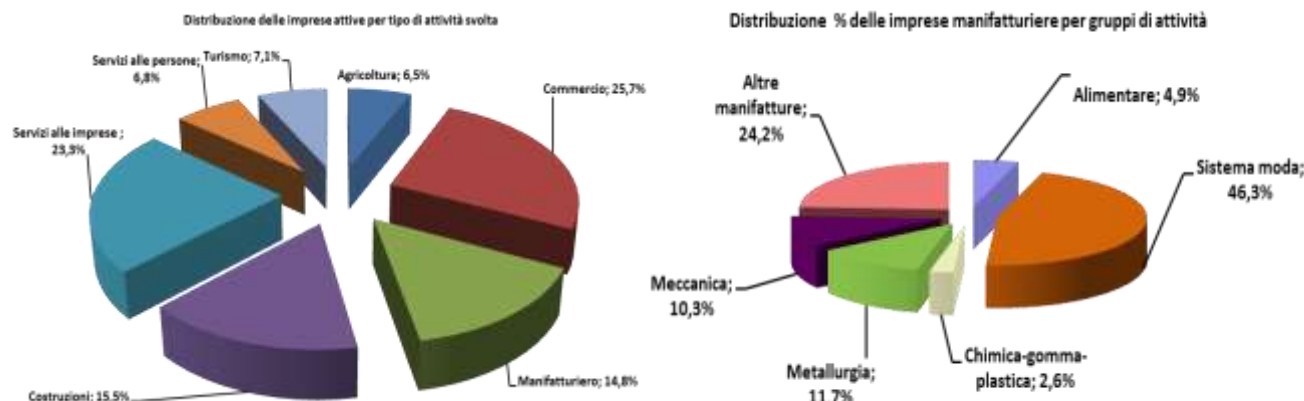
Imprese nel territorio fiorentino: sedi, localizzazioni totali e forme giuridiche

Periodo di riferimento	Imprese registrate	di cui imprese attive	Loc.ni operative	Imprese artigiane	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Società di capitali (quota %)	Società di persone	Imprese individuali (quota %)	Altre forme (quota %)
2016												
I trim.	108.959	92.559	117.860	29.567	29.725	23.068	53.122	3.044	27,3	21,2	48,8	2,8
II trim.	109.669	93.074	118.565	29.645	30.051	23.080	53.473	3.065	27,4	21,0	48,8	2,8
III trim.	109.839	93.097	118.666	29.609	30.264	23.048	53.459	3.068	27,6	21,0	48,7	2,8
IV trim.	109.806	92.920	118.575	29.477	30.406	22.901	53.429	3.070	27,7	20,9	48,7	2,8
2017												
I trim.	109.303	92.566	118.220	29.272	30.543	22.690	53.009	3.061	27,9	20,8	48,5	2,8
II trim.	109.919	93.084	118.921	29.393	30.858	22.675	53.339	3.047	28,1	20,6	48,5	2,8
III trim.	110.202	93.293	119.305	29.418	31.056	22.615	53.475	3.056	28,2	20,5	48,5	2,8
IV trim.	110.118	93.021	119.134	29.315	31.202	22.485	53.377	3.054	28,3	20,4	48,5	2,8
2018												
I trim.	109.531	92.467	118.561	29.101	31.384	22.184	52.943	3.020	28,7	20,3	48,3	2,8
II trim.	110.040	92.976	119.303	29.220	31.697	22.154	53.170	3.019	28,8	20,1	48,3	2,7
III trim.	110.222	93.047	119.481	29.141	31.960	22.106	53.137	3.019	29,0	20,1	48,2	2,7
IV trim.	110.283	92.884	119.436	28.998	32.226	21.996	53.033	3.028	29,2	19,9	48,1	2,7

Settori di attività

Nel corso dell'ultimo anno gli scostamenti più rilevanti in termini percentuali, hanno riguardato soprattutto i servizi, in particolare alcune attività rientranti nei servizi alle persone (sanità e istruzione) e altre classificate in quelle rivolte alle imprese (noleggio, attività finanziarie). Crescono ancora alloggio e ristorazione (+3,2%) e le attività immobiliari, risentendo queste ultime di una ritrovata vitalità del settore delle compravendite e della gestione di immobili. Risultano, invece, in calo manifatturiero (-1,6%) e costruzioni (-0,7%), assieme alle attività del commercio (-1,2%) e dei servizi di trasporto e magazzinaggio (-1,8%). In ripiegamento (-0,3%) le attività agricole, andamento condizionato dalle traiettorie dei due gruppi più importanti, quello delle colture agricole non permanenti (-1,8%, coinvolge a titolo primario il 23,7% delle imprese agricole) e quello delle colture agricole permanenti (-0,6%, pesa per il 58,7%). Riguardo agli altri servizi, prosegue la crescita delle attività di pulizia (+2,6%) e giardinaggio (+3%); in crescita anche i servizi di cura della persona (+0,7%) e altri gruppi di attività, esigui da un punto di vista complessivo ma che si stanno caratterizzando per una significativa dinamicità: sport e tempo libero (694 imprese, +2,8%) e sanità privata (442 imprese, +6,3%). All'interno del manifatturiero accusano segnali di arretramento svariate specializzazioni, ad esclusione delle attività agroindustriali che maturano in un anno un incremento del 3,2%.

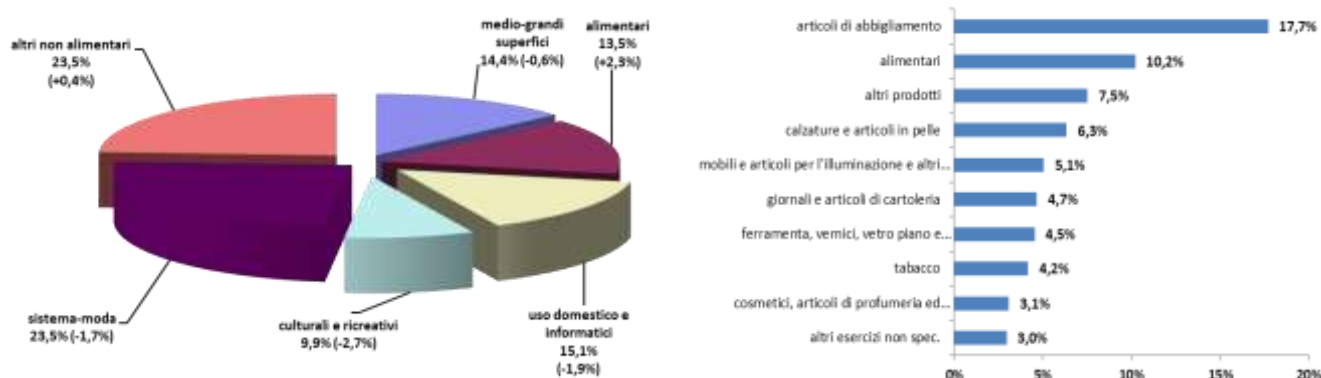
Distribuzione delle imprese attive e delle imprese attive manifatturiere



L'evoluzione del comparto letto in chiave di caratteristiche produttive e impiego di conoscenze e fattori a più o meno alto contenuto tecnologico evidenziano arretramenti intorno al 3% per le

imprese ad alta e medio-alta tecnologia e più contenuti per le imprese a medio-bassa (-1%) e bassa tecnologia (-1,6%). Circa la struttura commerciale in sede fissa, complessivamente le imprese attive passano da 8.643 a 8.493, scontando così un calo dell'1,7%. Nel caso del commercio appare utile allargare l'analisi, oltretutto alle sedi legali, anche alle unità locali. In questo modo si allarga l'universo di riferimento (13.937 posizioni) e si ridimensiona l'arretramento (-0,7%). Circa poi le specializzazioni merceologiche, articoli di abbigliamento e alimentari coprono da soli il 28%

Localizzazioni attive nel settore del commercio al dettaglio. Firenze: città metropolitana



Forme giuridiche

Le società di capitale iscritte a fine anno superano la soglia delle 32.000 unità, chiudendo a 32.226 (29,2% sul totale delle sedi di imprese registrate), maturando una crescita su base annua del 3,3%, tasso quest'ultimo superiore a quello medio del quinquennio 2013/2018 (2,9p.p.); le altre classi di imprese non si mostrano altrettanto dinamiche: le imprese individuali flettono a 53.033 unità (-0,6%), per un impatto complessivo del 48,1%, seguite dalle società di persone (21.996, in calo su base annua del 2,2%) e dalle altre forme (principalmente cooperative, consorzi e altri soggetti), le quali si mantengono appena al di sopra delle 3.000 unità (3.028, -0,9%).

La graduatoria delle prime 10 forme giuridiche vede tra le più diffuse, dopo le imprese individuali, le società a responsabilità limitata e le diverse forme di società di persone (snc, sas e società semplici); da notare il boom avuto, negli ultimi cinque anni, dalle società a responsabilità semplificata, passate da 112 nel 2013 a 1.828 nel 2018. Importante anche la presenza delle società cooperative (876) e delle associazioni (544), dato quest'ultimo che riflette una diffusa presenza di attività del terzo settore che opera anche in ambito economico.

Altri aspetti

Le imprese artigiane (28.998) manifestano ancora segnali di debolezza, archiviando il 2018 con un calo dell'1,1%. Relativamente a imprese straniere, giovanili e femminili attive si rilevano andamenti differenziati: le straniere crescono del 2,2%, portandosi a 16.258 e incidendo per il 17,5% sul totale delle sedi attive fiorentine, le imprese giovanili, calando del 4,1% (7.719), riducono il proprio peso di 4 decimi di punto, collocandosi all'8,3%, mentre quelle femminili rimangono sostanzialmente stazionarie (20.313 per una quota % del 21,9, identica a quella del 2017). Permane la diversità di specializzazione settoriale: decisamente più orientate sul terziario le imprese giovanili e femminili, sulla produzione e l'edilizia le artigiane e più distribuite sui settori tradizionali le imprese straniere.

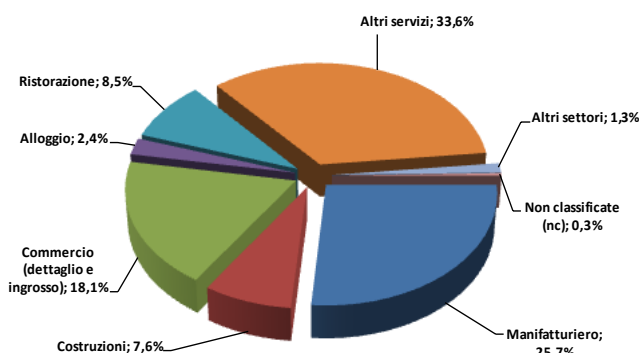
Quadro sintetico su imprese straniere, giovanili, femminili ed artigiane. Firenze: città metropolitana

Settore di attività	Imprese straniere		Imprese giovanili		Imprese femminili		Imprese artigiane	
	valori	quota %	valori	quota %	valori	quota %	valori	quota %
Agricoltura	407	2,5%	420	5,4%	1.768	8,7%	204	0,7%
Manifatturiero	3.658	22,5%	857	11,1%	3.341	16,4%	8.754	30,2%
Edilizia	4.641	28,5%	1.356	17,6%	656	3,2%	10.926	37,7%
Commercio e pp.e	5.266	32,4%	2.959	38,3%	7.297	35,9%	1.553	5,4%
Servizi	2.261	13,9%	2.116	27,4%	7.214	35,5%	7.493	25,8%
Altro	25	0,2%	11	0,1%	37	0,2%	68	0,2%
Totale	16.258	100,0%	7.719	100,0%	20.313	100,0%	28.998	100,0%

Come anticipato in premessa, la componente unità locali è assai più dinamica; esse, nel loro insieme, totalizzano 26.552 posizioni, in crescita dell'1,7%, dato quest'ultimo a sua volta scomponibile tra 1,3% delle unità locali attive appartenenti a imprese con sede legale nella città metropolitana di Firenze (ed è, con 17.000 unità, la componente maggioritaria) e 2,4% riconducibile alle 9.500 unità locali gestite da imprese non fiorentine. All'interno delle localizzazioni fiorentine trovano occupazione 389.000 unità, in ampia misura ripartite tra servizi alle imprese e alle persone, manifatturiero e attività commerciali.

Quadro sintetico sulle localizzazioni nelle aree più grandi e ripartizione addetti per Firenze (C.M.)

Area territoriale	Sede principale	Unità locali	Quota % unità locali	Var. % sede principale	Var. % unità locali	Totale (sedi e unità locali)
ROMA	360.515	69.619	16,2%	1,5%	3,2%	430.134
MILANO	303.393	82.556	21,4%	1,2%	2,8%	385.949
NAPOLI	242.264	48.084	16,6%	1,3%	3,8%	290.348
TORINO	193.423	45.659	19,1%	-0,7%	1,6%	239.082
BARI	126.320	23.154	15,5%	-0,4%	2,3%	149.474
BRESCIA	105.432	27.482	20,7%	-0,7%	2,5%	132.914
SALERNO	100.188	22.119	18,1%	-0,3%	4,2%	122.307
FIRENZE	92.884	26.552	22,2%	-0,1%	1,7%	119.436
PADOVA	88.015	20.129	18,6%	-0,3%	2,3%	108.144
BERGAMO	84.640	22.923	21,3%	-0,5%	2,3%	107.563
ITALIA	5.150.743	1.182.891	18,7%	0,0%	2,3%	6.333.634

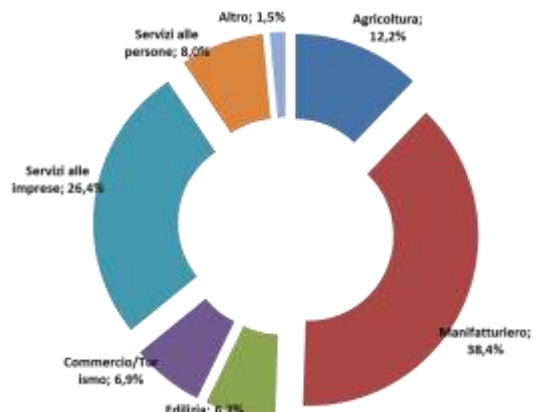


Si è mantenuta stabile la numerosità delle persone con cariche; all'interno delle imprese attive sono 145.266, per il 71,6% uomini con un'incidenza della componente più giovane (in questo caso la fascia di età va dai 18 ai 29 anni) del 3,7%.

A inizio anno si annoverano 477 imprese affiliate a uno o più contratti di rete depositati o iscritti al Registro delle Imprese; rispetto a un'incidenza sulle imprese attive media toscana del 5,76‰, a Firenze si registra un valore lievemente inferiore (5,12‰). I principali settori di attività delle imprese sono l'industria e i servizi alle imprese.

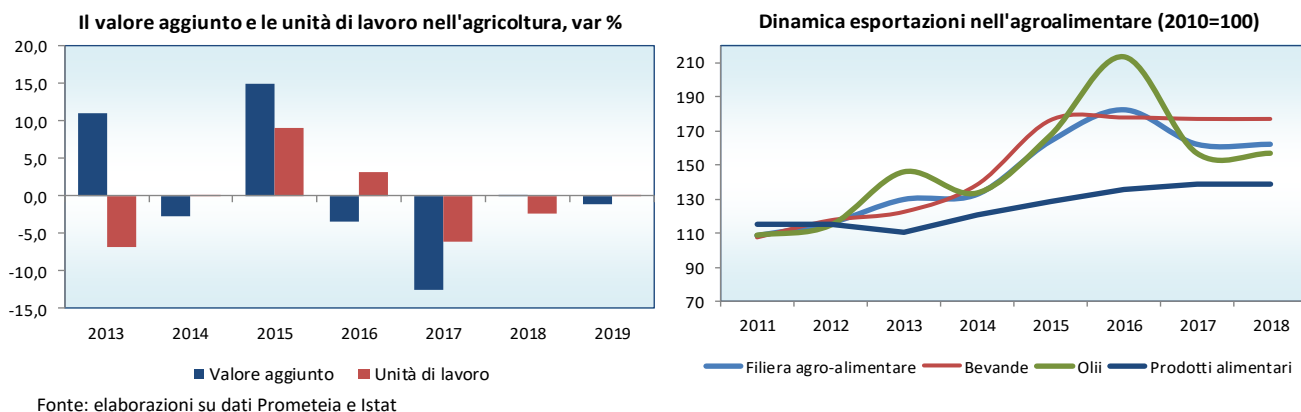
Quadro sintetico sulle imprese fiorentine aderenti a contratti di rete

Numero di contratti in cui è presente ciascuna impresa	senza sogg. giuridica		con sogg. giuridica	
	Imprese	Posizioni	Imprese	Posizioni
1 contratto	88,3%	77,2%	100,0%	100,0%
2 contratti	10,5%	18,4%	0,0%	0,0%
3 contratti	0,5%	1,3%	0,0%	0,0%
4 contratti	0,2%	0,8%	0,0%	0,0%
5 contratti	0,2%	1,0%	0,0%	0,0%
6 contratti	0,2%	1,3%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%



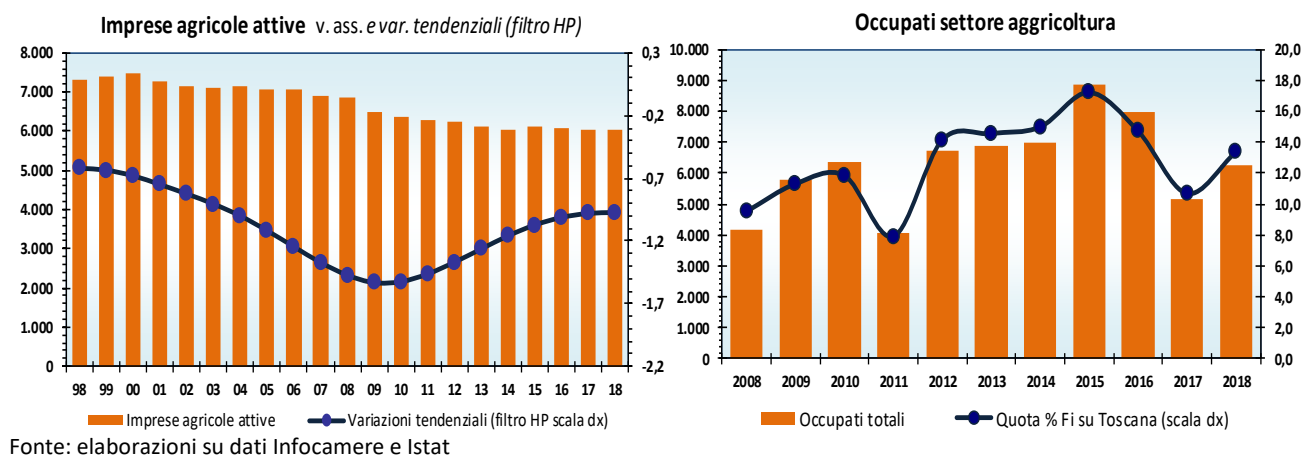
8. L'agricoltura

Il valore aggiunto prodotto nell'agricoltura nel 2018 corrisponde a 226 milioni di euro, considerato a valori correnti, in base ai dati Prometeia, con una quota sul valore aggiunto complessivo pari allo 0,7%. In termini costanti, nei confronti del 2017 il prodotto realizzato in questo comparto è rimasto costante, pur considerando che la revisione dei dati ha evidenziato una contrazione rilevante proprio l'anno precedente (-12,5%). La domanda di lavoro risulta in fase di contrazione, migliorando rispetto ad una dinamica negativa più ampia, monitorata l'anno scorso (da -6,1% a -2,3%). Nel 2019 l'andamento del valore aggiunto dovrebbe mostrare una contenuta contrazione (-1%) e la domanda di input di lavoro mostrerebbe sostanziale ristagno (+0,1%).



L'andamento sui mercati esteri evidenzia una variazione dei flussi di merci in uscita che rimane sempre negativa per il comparto agroalimentare, pur andando a chiudersi rispetto al 2017 (da -11,1% a -2,6%) risentendo in particolare e come l'anno scorso dell'impatto negativo dell'olio (da -26,4% a -9,6%) che rappresenta una voce con un'elevata incidenza (31,8%) mentre il vino (quota maggioritaria sull'export complessivo con un peso del 51,4% sul totale agroalimentare) all'opposto, ha evidenziato un apporto positivo e in miglioramento (da -0,5% a +2,9%) che non è, comunque, servito a controbilanciare l'impatto negativo delle esportazioni di olio. Aumentano, in misura rilevante, le vendite estere dei prodotti di agricoltura e silvicoltura (da -5,2% a +55,7%).

Le imprese attive del comparto agricolo tengono, accusando solo un lieve calo (-0,3%) collocandosi così a 6.026 unità rispetto alle 6.044 dello scorso anno, rafforzando peraltro la propria quota sul totale regionale (15,4% rispetto al 15,1% del 2017). Circa l'andamento occupazionale i dati Istat delle forze di lavoro lasciano supporre un'inversione di tendenza al rispetto alle ultime due annualità, con un numero di addetti che risale da 5.177 a 6.261.



Per quanto riguarda alcuni ambiti produttivi di rilievo si segnala anche in questo caso come nel 2018 la produzione vinicola abbia avuto un andamento assai dinamico, con crescite tanto su base provinciale, quanto su base regionale; anche sul versante della produzione dell'olive e dell'utilizzazione delle olive raccolte si registrano dati in crescita, con un incremento su base regionale delle olive utilizzate per la produzione di olio del 29% e una resa media del 14,6 rispetto al 12,8 del 2017 (per l'area fiorentina questo valore si è attestato a 15).

Dati di sintesi produzione e superficie settore agricolo, 2018

	Superficie totale (ettari)	Superficie in produzione (ettari)	Produzione totale (q.li)	Produzione raccolta (q.li)
Frumento tenero	3.700	-	129.500	129.500
Frumento duro	1.500	-	37.500	37.500
Orzo	1.600	-	41.600	41.600
Olive	21.008	16.008	320.064	320.064
Olio di pressione			48.000	
Uva da vino	16.854	13.900	1.017.364	1.017.364
Vino			712.122	
Quota % su Toscana				
Frumento tenero	12,1%	-	12,1%	12,2%
Frumento duro	2,3%	-	1,8%	1,8%
Orzo	7,1%	-	6,8%	6,8%
Olive	23,4%	19,2%	26,1%	26,8%
Olio di pressione	-	-	27,1%	-
Uva da vino	28,5%	25,9%	26,6%	26,8%
Vino	-	-	27,4%	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat

All'interno dell'area fiorentina si trovano 633 aziende agrituristiche per un numero di posti letto superiore alle 10.000 unità; si tratta di una diversificazione dell'attività delle aziende agricole che si è andata rafforzando negli ultimi anni e che, nel 2018, ha incamerato una crescita dell'1,1% sul versante delle attività e dell'1,9 su quello dei posti letto. In Toscana le aree dove si trovano il maggior numero di attività sono Siena e Grosseto (rispettivamente 1.146 e 1.033 aziende).

9. Il turismo

La stagione turistica 2018 si è caratterizzata, anche sulla base delle indicazioni fornite dagli operatori, per un buon andamento, come fatto osservare dalla crescita dei volumi in arrivo e permanenza sul territorio registrati dalle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere. In dettaglio si nota, dai dati sui movimenti turistici raccolti dalla Città Metropolitana di Firenze, stabilità negli arrivi di stranieri (circa 5 milioni, livello simile a quello del 2017), cui si affianca una crescita dell'1,7% delle presenze estere. Si rileva una maggior dinamicità per la componente nazionale (+1% arrivi e +8,5% presenze). Rimane stazionario il dato sulla permanenza media che, per gli stranieri, tende a sfiorare i 3 gg.

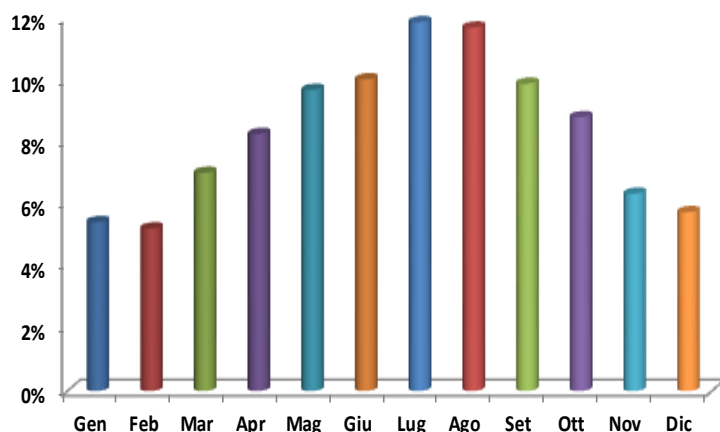
Composizione % dei flussi turistici nell'Area Metropolitana fiorentina per nazionalità

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media		Variazioni annuali	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2016	2017	arrivi	presenz
Totale	5.288.835	5.306.997	100,0	100,0	14.968.360	15.495.881	100,0	100,0	2,83	2,92	0,3%	3,5%
Italiani	1.515.663	1.531.056	28,7	28,8	4.025.381	4.367.340	26,9	28,2	2,66	2,85	1,0%	8,5%
Stranieri	3.773.172	3.775.941	71,3	71,2	10.942.979	11.128.541	73,1	71,8	2,90	2,95	0,1%	1,7%
<i>di cui:</i>												
Stati Uniti	620.934	670.786	16,5	17,8	1.712.089	1.863.623	15,6	16,7	2,76	2,78	8,0%	8,9%
Germania	213.553	204.584	5,7	5,4	819.055	788.591	7,5	7,1	3,84	3,85	-4,2%	-3,7%
Regno Unito	217.318	219.161	5,8	5,8	756.946	748.733	6,9	6,7	3,48	3,42	0,8%	-1,1%
Francia	221.776	212.511	5,9	5,6	718.057	698.450	6,6	6,3	3,24	3,29	-4,2%	-2,7%
Cina	387.739	366.612	10,3	9,7	602.282	608.079	5,5	5,5	1,55	1,66	-5,4%	1,0%
Spagna	211.022	217.387	5,6	5,8	535.952	582.967	4,9	5,2	2,54	2,68	3,0%	8,8%
Paesi Bassi	98.848	96.544	2,6	2,6	543.957	487.853	5,0	4,4	5,50	5,05	-2,3%	-10,3%
Giappone	144.102	161.033	3,8	4,3	315.992	344.920	2,9	3,1	2,19	2,14	11,7%	9,2%
Altri Paesi Asia	119.350	110.421	3,2	2,9	338.256	329.020	3,1	3,0	2,83	2,98	-7,5%	-2,7%
Brasile	119.790	119.485	3,2	3,2	319.360	327.362	2,9	2,9	2,67	2,74	-0,3%	2,5%
Australia	111.055	104.506	2,9	2,8	290.418	293.959	2,7	2,6	2,62	2,81	-5,9%	1,2%
Russia	94.202	101.910	2,5	2,7	259.508	278.304	2,4	2,5	2,75	2,73	8,2%	7,2%
Canada	83.517	84.416	2,2	2,2	246.132	253.792	2,2	2,3	2,95	3,01	1,1%	3,1%
Corea del sud	105.345	98.455	2,8	2,6	225.196	219.076	2,1	2,0	2,14	2,23	-6,5%	-2,7%
Svizzera	62.588	61.142	1,7	1,6	207.077	210.231	1,9	1,9	3,31	3,44	-2,3%	1,5%
Altre nazionalità	962.033	946.988	25,5	25,1	3.052.702	3.093.581	27,9	27,8	3,17	3,27	-1,6%	1,3%

Fonte: Città Metropolitana di Firenze

Tra le nazionalità più dinamiche troviamo, come sempre gli Stati Uniti (+8% arrivi +8,9% presenze) ma anche Spagna (+3% arrivi +8,8% presenze), Giappone (+9,2%), Brasile (+2,5% le presenze) e Russia (+7,2%), coinvolgono sia gli arrivi che le presenze. In netto calo soprattutto francesi, inglesi, tedeschi e olandesi, mentre aumentano moderatamente le presenze per Cina, Australia e Svizzera.

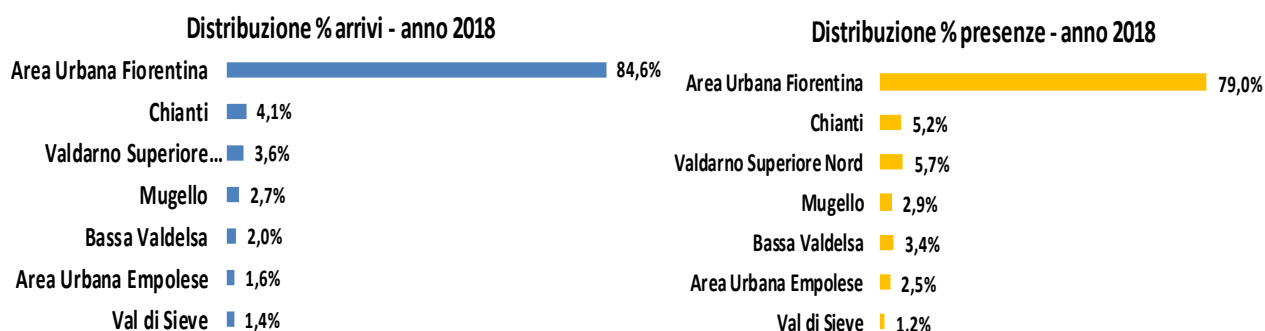
Firenze città metropolitana. Quota mensile delle presenze:
anno 2018



battuti dai turisti, anche se negli ultimi tre mesi la media è più alta (7% rispetto a 6%).

Il tasso di turisticità (calcolato rapportando le presenze sul numero dei residenti della città metropolitana) denota un maggiore impatto del movimento turistico sul territorio; difatti, coerentemente anche col dato regionale, siamo passati dal 12,6% del 2012 al 15,3% del 2018. Tuttora i flussi turistici sono marcati da una decisa stagionalità: circa il 62% delle presenze si concentra nel secondo e terzo trimestre, in particolare quest'ultimo arriva a coprire il 33,4% delle presenze annuali, mentre i mesi a cavallo tra la fine e l'inizio dell'anno si dimostrano come quelli meno

Gran parte dei flussi turistici poi sono intercettati dall'area cittadina fiorentina (69,1% delle presenze) e, più in generale, dall'area urbana fiorentina (79%), così come definita per lo studio dei sistemi economici locali, anche se sul versante delle presenze le permanenze più lunghe premiano le aree "rurali", dove il tipo di vacanza si differenzia da quella cittadina.



Interessante osservare come nel corso degli anni si sia lentamente modificato il rapporto di composizione tra esercizi alberghieri ed extra-alberghieri: nel 2012 il 66,8% delle presenze ufficiali registrate sul territorio metropolitano si collocava presso esercizi alberghieri; nel 2018 questa quota è passata a 63%. Parallelamente, la rilevazione della città metropolitana sulla consistenza delle strutture ricettive fotografa, nel periodo 2012-2018 proprio un aumento di quelle a 4-5 stelle e anche di quelle a 3 e un calo delle altre.

All'interno della ricettività alberghiera, tra il 2012 e il 2018 si è assistito a un aumento percentuale del peso delle strutture a 4-5 stelle rispetto alle altre, soprattutto alle fasce 2-3 stelle; in particolare, se nel 2012 il 58,9% delle presenze straniere convergeva sulla fascia alta, questa quota raggiunge nel 2018 il 67,7%. Se si confrontano i valori assoluti per fasce tra il 2012 e il 2018 emerge come il numero di presenze sia cresciuto del 43,3% e del 39,2% rispettivamente nelle strutture a 4 e a 5 stelle e si sia viceversa fortemente ridimensionato nelle strutture a 2 e 1 stella (rispettivamente -28,1% e -37,4%). Inoltre negli ultimi tre anni la quota di incidenza delle strutture a 4 e a 5 stelle è passata dal 28,8% al 31,5% sulla consistenza complessiva.

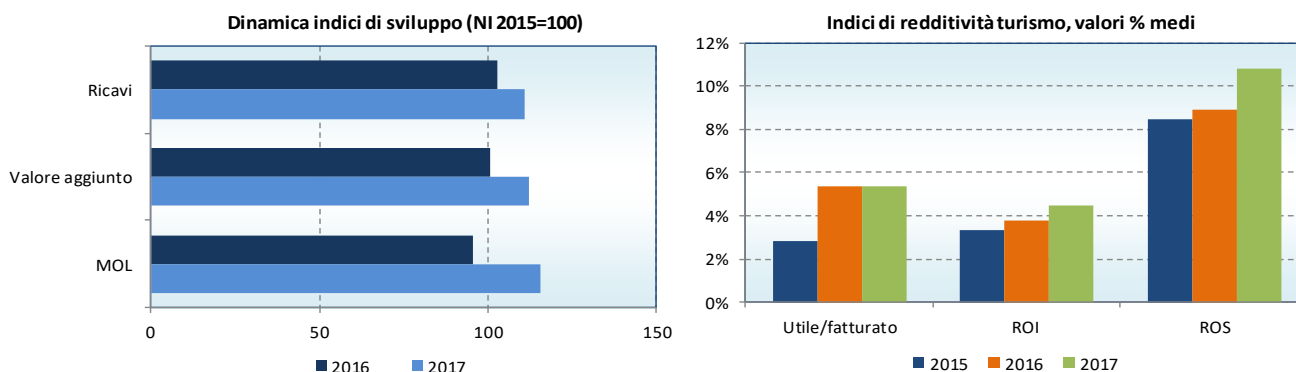
Quadro sintetico indici di solidità settore turismo

Indice	Modalità di calcolo	Soglia	2015	2016	2017
Autonomia finanziaria	Patr netto/attivo	-	38,9%	40,3%	40,5%
Coverage oneri finanziari	MOL/Oneri fin.	>1	7,48	7,90	11,02
Coverage oneri finanziari ristretto	(MOL-imposte)/Oneri fin.	>1	6,44	6,60	9,27
Incidenza oneri	Oneri fin./fatturato	<5%	2,4%	2,1%	1,7%
Peso debiti bancari	Debiti banche /fatturato	<1	0,41	0,39	0,39

I dati di bilancio delle imprese alberghiere, che coprono il triennio 2015-2017, mostrano una buona intonazione del quadro analitico a partire dalla dinamica degli indici di sviluppo che risulta abbastanza rilevante (ricavi +11,1%; valore aggiunto +12%; MOL +15,7%)². Si segnala un buon andamento della redditività operativa (ROI operativo che passa dal 4,2% al 5,7%) insieme ad un miglioramento del livello di profitto, se consideriamo che si passa da una perdita rilevata nel 2014 (-1,1% la quota dell'utile sul fatturato) ad un ingresso nell'area di profitto espresso da un utile su fatturato in miglioramento nel triennio 2015-2016 (da 2,8% a 5,2%); il ROE medio si caratterizza per un livello elevato, e in aumento nel periodo considerato (da 2,8% a 5,4%). La liquidità risulterebbe fisiologicamente elevata, con un autofinanziamento operativo lordo al 18,8%. Il

² L'analisi si riferisce a 205 società di capitale registrate nel settore 551 della classificazione ATECO (Alberghi e strutture simili), per le quali era possibile ottenere i dati sul triennio. Si tratta quindi di un insieme costante. L'analisi è operata sull'insieme, non tenendo conto delle articolazioni per classi di fatturato.

riscontro dei livelli di solidità finanziaria è molto positivo con valori ben oltre i livelli soglia (il *coverage* al netto delle imposte è pari a 9,3) come si rileva un discreto grado di capitalizzazione (40,5%). Aumentano gli investimenti legati alla struttura, così come risultano in aumento anche quelli legati al ciclo operativo, con un buon sviluppo del capitale operativo investito netto.



Bilancia dei pagamenti turistica – A fine 2018 la spesa dei turisti stranieri sul territorio della città metropolitana si è attestata a circa 2,8 miliardi di euro correnti, con un buon incremento (+3,4%) ed una spesa aggiuntiva corrispondente a circa 100 milioni in più. La spesa pro-capite risulta molto elevata e pari a 2 mila e 770 euro correnti, ampiamente superiore al dato nazionale (690 euro correnti pro-capite) e a quello regionale (mille e 210 euro correnti pro-capite).

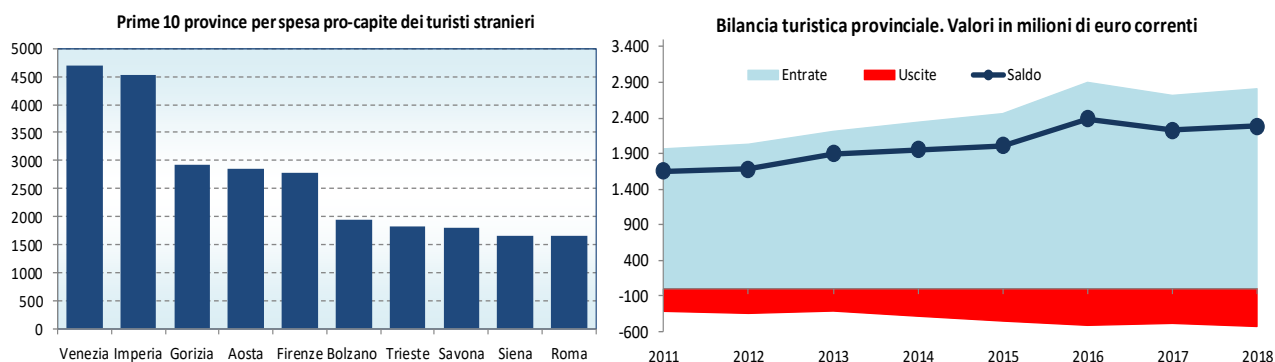
Confronto principali indicatori Firenze, Venezia e Roma

	Spesa viaggiatori stranieri (in milioni di €)			Numero viaggiatori (in migliaia)			Numero pernottamenti (in migliaia)		
	2017	2018	var%	2017	2018	var%	2017	2018	var%
Firenze	2.716	2.809	3,4	5.023	5.300	5,5	20.109	21.295	5,9
Toscana	4.353	4.521	3,9	8.872	9.228	4,0	37.933	39.988	5,4
Italia Centrale	11.642	12.338	6,0	24.524	25.554	4,2	105.008	108.899	3,7
Venezia	3.769	4.019	6,6	8.400	8.927	6,3	36.040	38.611	7,1
Roma	6.743	7.214	7,0	13.926	14.767	6,0	58.060	59.650	2,7
Italia	39.155	41.712	6,5	115.892	119.879	3,4	368.438	387.331	5,1

Fonte: Banca d'Italia

La spesa media per turista nel 2018 è stata di 530 euro, valore in leggera diminuzione rispetto all'anno scorso (-1,9%) in cui erano stati rilevati circa 540 euro per turista estero. In parallelo alla spesa media per turista, occorre anche considerare l'intensificazione dell'incremento dei turisti esteri (da -9,2% a +5,5%) e la ripresa della dinamica del numero dei pernottamenti su un ritmo leggermente più sostenuto di quello dei turisti (da -18,9% a +5,9%): rispetto al 2017 sembrerebbe esser rimasta stabile la durata media del soggiorno (4 pernottamenti per turista).

Per Firenze il turismo estero evidenzia una dinamica sostenuta su tutti e tre gli indicatori (spesa, viaggiatori e pernottamento) anche se i tassi di variazione si collocano su valori inferiori rispetto a quelli registrati per Venezia e Roma (con riferimento in particolare alla spesa).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

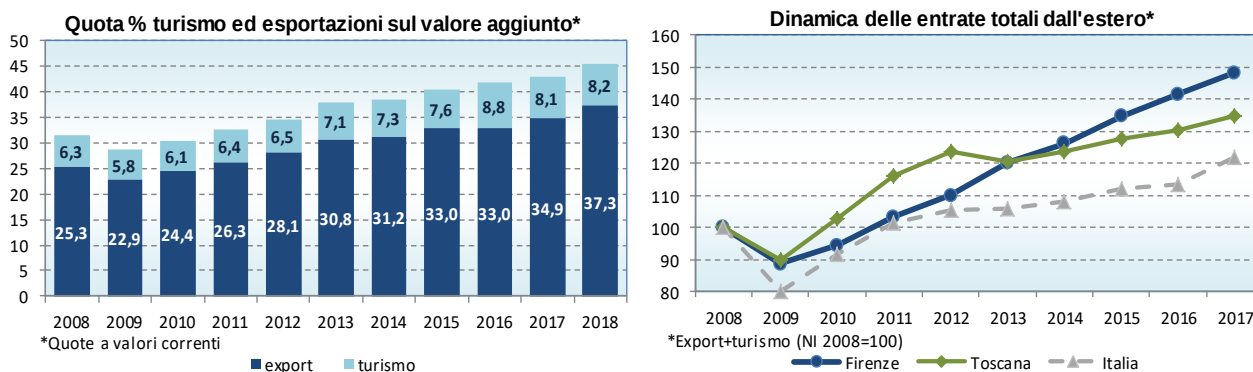
La spesa estera dei residenti si caratterizza per un valore di 531 milioni di euro con un aumento del 9% insieme ad una stazionarietà del flusso di viaggiatori fiorentini oltre il confine nazionale. La bilancia commerciale con l'estero evidenzia un livello elevato del saldo che, rispetto a quello dell'anno precedente, mostra un lieve aumento passando da 2,2 a 2,3 miliardi di euro.

Bilancia dei pagamenti turistica: entrate e uscite per provincia. Valori in milioni di euro correnti

	Entrate					Uscite				
	Spesa dei viaggiatori stranieri					Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore	Quota 2018	var% 16/17	var% 17/18		Valore	Quota 2018	var% 16/17	var% 17/18	
	2017	2018				2017	2018			
Firenze	2.716	2.809	62,1	-6,3	3,4	487	531	38,6	-5,3	9,0
Pistoia	108	56	1,2	28,7	-48,6	82	58	4,2	-13,0	-29,4
Prato	44	24	0,5	22,9	-44,4	87	74	5,3	6,6	-15,3
Livorno	206	184	4,1	13,7	-10,6	112	121	8,8	34,1	8,0
Lucca	351	350	7,7	8,0	-0,3	116	134	9,8	-39,7	15,9
Massa Carrara	46	64	1,4	-38,1	40,3	36	63	4,6	2,5	74,3
Pisa	280	339	7,5	-3,1	20,9	172	147	10,7	30,9	-14,5
Arezzo	80	119	2,6	-28,0	49,2	127	95	6,9	23,6	-25,0
Grosseto	143	132	2,9	32,5	-7,7	64	80	5,8	-28,2	25,0
Siena	379	445	9,8	-2,4	17,2	78	73	5,3	-25,1	-5,8
TOSCANA	4.353	4.521	100,0	-3,2	3,9	1.362	1.377	100,0	-4,7	1,1
NORD-OVEST	10.554	11.112	26,6	3,4	5,3	10.026	10.632	41,7	12,1	6,1
NORD-EST	10.496	11.248	27,0	6,4	7,2	5.691	5.841	22,9	-0,1	2,6
CENTRO	11.642	12.338	29,6	8,2	6,0	5.093	5.200	20,4	6,3	2,1
SUD E ISOLE	5.757	6.261	15,0	18,7	8,8	3.748	3.812	15,0	20,4	1,7
ITALIA	39.155	41.712	100,0	7,7	6,5	24.557	25.485	100,0	8,9	3,8

Fonte: Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia

Nel complesso, in ambito locale le entrate estere totali (export + turismo) ammontano nel 2018 a circa 15,6miliardi di euro correnti con una quota di incidenza, sul valore aggiunto nominale, che passa dal 43% al 45,5% collocandosi su un valore superiore alla quota rilevata per la Toscana (39,4%). La quota sul valore aggiunto della spesa turistica estera rimane sempre elevata rispetto e pari all'8,2% (anno scorso era pari all'8,1%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Prometeia e Banca d'Italia

10. I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2015-2017

L'osservazione delle caratteristiche riguardanti principali variabili che derivano dall'esame in aggregato dei dati relativi ai bilanci delle società di capitali (con riferimento ai valori medi) consente di comprendere al meglio il loro ruolo, nell'ambito dell'analisi strutturale ma anche congiunturale dell'economia locale, se consideriamo che non hanno avuto certo un ruolo marginale per lo sviluppo dell'area metropolitana, caratterizzandosi per un'importanza gradualmente crescente negli ultimi anni, come evidenzia la dinamicità dello sviluppo imprenditoriale e la tenuta sulla demografia d'impresa. La demografia d'impresa ci restituisce un quadro che illustra il mantenimento di una posizione di rilievo per queste imprese, sviluppando un ruolo gradualmente compensativo, rispetto all'andamento decrescente di altre forme societarie, come per esempio le società di persone il cui tasso di sviluppo tende a risultare moderatamente calante da diversi anni.

Il triennio oggetto di analisi (2015-2017) consente di porre in evidenze un'evoluzione operativa di un aggregato imprenditoriale che, indipendentemente da effetti distorsivi, ha avuto un ruolo importante nell'agevolare la gestione del post crisi. Hanno saputo creare e mantenere non solo le condizioni per la ripresa, usando le risorse a disposizione, ma anche consolidare quanto maturato in termini positivi nel post-crisi, irrobustendo l'assetto aziendale per fronteggiare ulteriori e probabili deterioramenti del quadro economico. In altre parole si tratta di un insieme di imprese che nel corso della crisi sono state in grado di portare avanti un comportamento proattivo più che reattivo, fornendo la giusta "spinta imprenditoriale" per rispondere ai cambiamenti del profilo della domanda finale (compresi i nuovi stili di consumo), incorporando e sviluppando nuovi modelli organizzativi, per raggiungere un equilibrio evoluto in termini di sostenibilità economico – aziendale.

Una sintesi dei principali indicatori economico-finanziari, presi in termini aggregati evidenzia una buona performance per i ricavi, il valore aggiunto che si è riflessa su margine operativo lordo e risultato operativo; aumenta anche il livello di patrimonializzazione (+6,5%). Le società di capitali fiorentine hanno tracciato un sentiero di sviluppo che ha assunto un certo rilievo come testimonia la quota del margine operativo lordo sul prodotto, che rimane saldamente intorno al 10%.

Sintesi indicatori economici e finanziari, valori aggregati in milioni di €

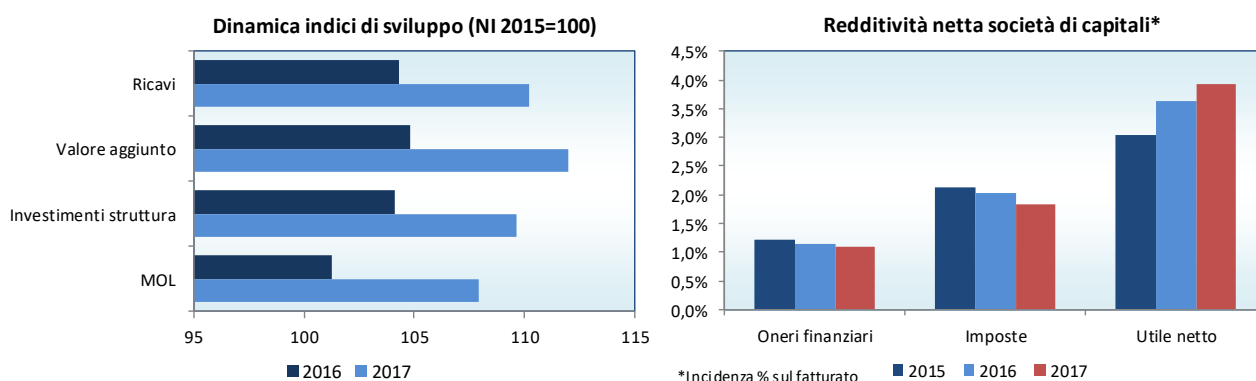
	2015	2016	2017
Ricavi	31.218	32.562	34.407
Valore della produzione	31.382	32.720	34.595
Costi della produzione	23.663	24.628	25.953
Valore aggiunto	7.719	8.092	8.642
MOL	3.076	3.115	3.320
Risultato operativo	1.420	1.438	1.438
Tot Attivo	42.237	44.246	47.095
Tot Debiti	24.147	24.953	26.450
Patrimonio Netto	15.229	15.977	17.016
Cap. Circ. Netto	16.717	17.167	17.712
Pos. Fin. Netta	6.727	7.018	7.875
Flusso di cassa	3.397	3.555	3.752

L'andamento dei principali indicatori di sviluppo delle società di capitali fiorentine si caratterizza per una certa dinamicità, confermando e consolidando nel corso del periodo 2015-2017 quanto maturato nel precedente intervallo temporale di riferimento: a partire dall'anno base 2015, si è registrato un aumento piuttosto intenso per ricavi (+10,2%) valore aggiunto (+12%) e margine operativo lordo (+7,9%). La redditività operativa del capitale investito si è mantenuta su un buon livello insieme anche al tasso di ritorno sul capitale proprio, che ha rispecchiato una buona solidità della capacità di generare utili; sono migliorati i flussi di cassa e si rileva un buon adeguamento nei confronti dei valori soglia dei principali indicatori di solvibilità.

La dinamica degli investimenti nella struttura operativa ha evidenziato un deciso accrescimento, con una maggior intensità nel 2017 (+4,1% nel 2016 e +5,4% nel 2017); la componente degli investimenti collegata al circolante, presenta un andamento crescente, ma ad un ritmo più moderato rispetto a quelli strutturali, migliorando l'intensità della variazione nel 2017 (da +3% a +3,6%). Il ciclo degli investimenti si è mosso positivamente con particolare riferimento alla ripartenza degli investimenti in macchinari per le attività manifatturiere, considerando il ruolo delle misure di incentivo, varate dal Governo a partire dal 2016³.

³ Gli inaspettati effetti del ciclo positivo maturati nel 2017 hanno influenzato l'aumento della spesa in macchinari e attrezzature, visto il proseguimento dell'incentivazione fiscale, considerando anche le condizioni favorevoli sul mercato del credito, permettendo di finanziare il debito con minori oneri, insieme ad un orientamento ad aumentare la capacità produttiva soprattutto da parte di quelle imprese orientate ad espandere la propria attività. Nonostante gli incentivi e la buona predisposizione delle società di

Tra il 2015 e il 2017 la redditività operativa del capitale investito tende ad attenuarsi in misura molto lieve, passando dal 4,5% al 4,2%, confermando una buona capacità di produrre reddito delle società di capitali fiorentine tramite l'attività caratteristica, insieme, tuttavia, ad un modesto miglioramento dei giorni in cui il capitale investito ruota e si riproduce trasformandosi in ricavi con una riduzione di circa 8 giorni (passando da circa 363 gg a circa 355 gg) riflettendo un buon miglioramento, riguardo all'andamento della domanda interna dal lato consumi. I giorni di rigenerazione del capitale per dimensione aziendale migliorano soprattutto per le piccole (da 325 gg a 308 gg) e per le medie imprese (da 270 gg a 263 gg); per le grandi l'intervallo dei giorni di rotazione tende a peggiorare (da 290 gg a 303 gg). I giorni di rotazione del capitale investito confermano e consolidano valori "fisiologicamente" accettabili, nonostante per le micro il livello si mantenga sempre elevato.



La quota di utile netto rapportata al fatturato, in aggregato, è aumentata, nell'arco temporale di riferimento, passando da 3 a 3,9 euro generati ogni cento di fatturato, risentendo, sia di un ciclo economico caratterizzato da una buona intonazione, sia di un livello percentuale degli oneri finanziari tendenzialmente stabile (1,1 euro ogni cento di fatturato). Parallelamente al miglioramento dell'utile, la capacità di generare reddito per la proprietà risulterebbe piuttosto elevata, se consideriamo il valor medio del tasso di rendimento del capitale proprio, il quale passa dal 6,6% all'11,6% con un picco del 22,6% nel 2016.

Relativamente ai dati sulla solidità finanziaria non si rilevano situazioni particolarmente critiche, se consideriamo che i principali indici al riguardo segnalano valori coerenti con le soglie di riferimento, limitando fortemente il rischio di "illiquidità" e rafforzando anche la condizione di sopravvivenza nel medio lungo periodo. In particolare per le società di capitali fiorentine la copertura degli oneri finanziari è garantita da flussi di cassa lordi che risultano superiori di circa 9 volte nei confronti del peso degli oneri finanziari (che diviene 7 volte se correggiamo i flussi di cassa lordi per le imposte) nel 2017. Ciò sembrerebbe correlarsi ad un basso livello dell'incidenza degli oneri finanziari nell'ultimo anno disponibile (quota su fatturato che si stabilizza intorno all'1,1% ed una contrazione del 2,5% rispetto al 2015), insieme anche ad un cauto recupero dei margini operativi.

Quadro sintetico indici di solidità

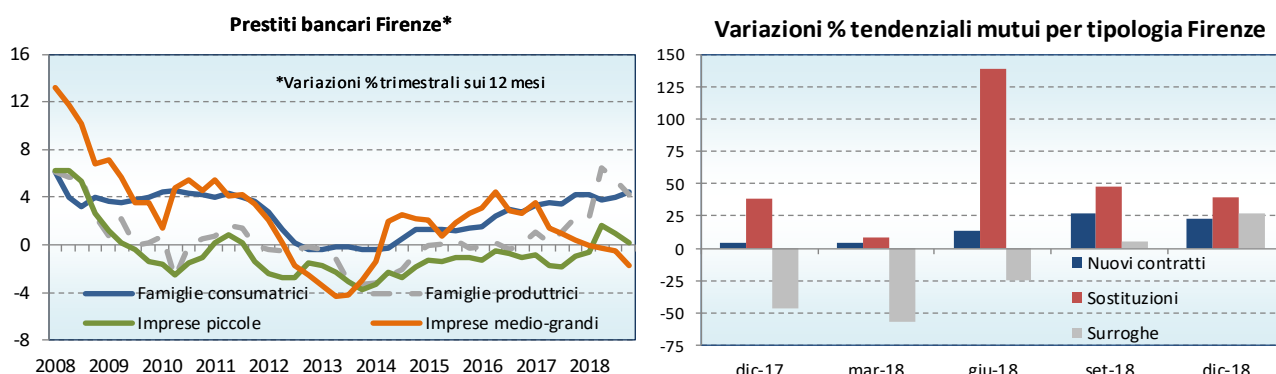
Indice	Modalità di calcolo	Soglia	2015	2016	2017
Autonomia finanziaria	Patr netto/attivo	-	36,1%	36,4%	36,5%
Coverage oneri finanziari	MOL/Oneri fin.	>1	8,0	8,4	8,9
Coverage oneri finanziari ristretto	(MOL-imposte)/Oneri fin.	>1	6,3	6,6	7,2
Incidenza oneri	Oneri fin./fatturato	<5%	1,2%	1,1%	1,1%
Peso debiti bancari	Debiti banche /fatturato	<1	0,15	0,15	0,15

Fonte: elaborazioni su dati InBalance-Infocamere

capitali ad effettuare investimenti in grado di creare potenzialmente valore, il flusso di nuova accumulazione di capitale non si sta espandendo ad un livello compatibile con un solido recupero dello stock di capitale produttivo.

11. Credito e condizioni creditizie

La variazione dei prestiti al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine alla fine del 2018 mostra una decelerazione abbastanza rilevante rispetto alla dinamica tendenziale registrata alla fine dell'anno precedente (da +1% a +0,6%). L'indebolimento del ciclo finanziario in ambito locale continua a risentire della fase di rallentamento degli impieghi al settore istituzionale delle imprese, che mostra un evidente deterioramento (da 0,2% a -1,4%). Per le famiglie consumatrici risulterebbe un proseguimento della fase di miglioramento dell'accesso al credito, con un consolidamento della dinamica su un valore piuttosto positivo (da +4,2% a +4,4%); per comprendere meglio la fase di decelerazione del comparto imprese occorre articolare il dato per tipologia. Emerge un ampliamento della contrazione riguardante i prestiti concessi alle imprese di dimensioni medio-grandi (da +0,4% a -1,7%) che probabilmente compensano con un maggior autofinanziamento, insieme ad un miglioramento della variazione positiva riguardante le piccole imprese (da -1% a +0,1%) e un incremento che si posiziona su un buon valore per i prestiti concessi alle famiglie produttrici (da +2,3% a +4,2%). Riguardo alle attività artigiane fiorentine l'erogazione dei finanziamenti risulta confermare la dinamica positiva maturata nel corso dei trimestri del 2018 (+1,6%); continua la contrazione del credito erogato agli enti pubblici (da -3,1% a -6,1%). Per le imprese le erogazioni per l'acquisto di macchinari e attrezzature sembrerebbero ancora muoversi in termini moderatamente positivi, risentendo dell'influenza del trascinamento legato alla ripresa degli investimenti, nonostante l'incertezza derivante dalle aspettative sull'evoluzione del ciclo economico e da aspettative meno positive sul ruolo dei mercati esteri.



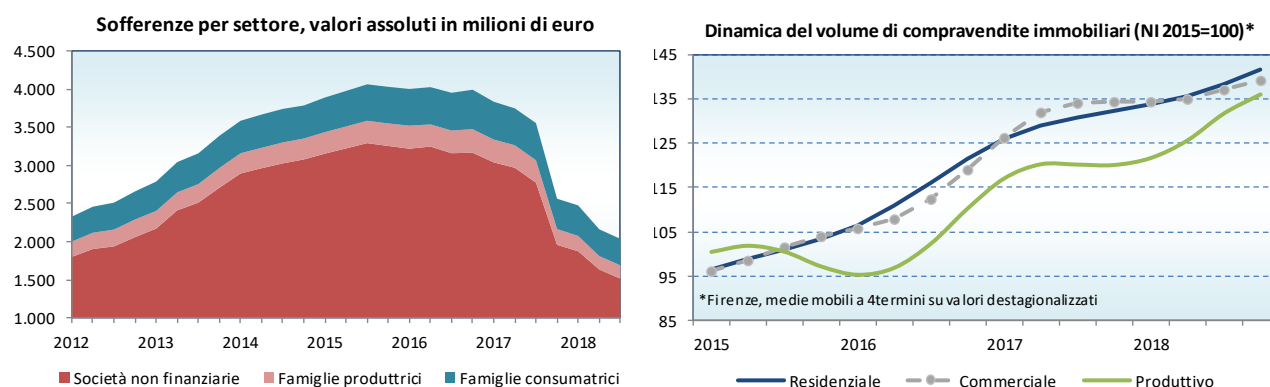
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza

Per quanto riguarda le famiglie, complessivamente l'andamento del credito continua a risultare piuttosto positivo ed orientato al consolidamento (da +3,9% a +4,4%). Ciò risente sia di un buon apporto del credito al consumo (+8,6%) che della crescita del mercato dei mutui trainati dai nuovi contratti (+23,3%) rispetto a surroghe (+26,9%) e sostituzioni (+38,9%); le surroghe tendono a salire oltre i livelli raggiunti l'anno precedente. Si segnala la ripresa delle transazioni sul mercato degli immobili residenziali, parallelamente a un rallentamento delle quotazioni, determinata dalla crescita di una domanda che ha percepito prezzi e tassi di interesse più bassi come temporanei, cercando di anticipare gli acquisti, piuttosto che posticiparli, come invece è accaduto negli anni precedenti.

Le erogazioni di credito al consumo hanno continuato a crescere in termini rilevanti, seguendo i consumi di beni durevoli delle famiglie. Considerando la crescente incertezza caratterizzante lo scenario macroeconomico, l'andamento di credito al consumo e dei mutui seguirà sempre più in modo contestuale la direttrice tracciata dalle dinamiche dei consumi e del mercato immobiliare.

I dati regionali sui tassi di interesse se confrontati su base annua evidenzerebbero una moderata riduzione nei confronti del livello dell'anno precedente; si osserva, come nei confronti dei precedenti trimestri, una stabilizzazione dei livelli, sia per i tassi a breve che per quelli a medio-lungo termine, con questi ultimi che evidenziano una leggera salita, andandosi a posizionare al 2,5%.

Relativamente alla qualità del credito possiamo osservare una riduzione su base annua del volume di sofferenze (al lordo delle svalutazioni e al netto dei passaggi a perdita) per l'economia fiorentina, scendendo ad un livello inferiore ai 2 miliardi di euro nel quarto trimestre del 2018 (era 2,6 miliardi a fine 2017) risultando in evidente ridimensionamento in termini sia tendenziali che congiunturali. Il grado di rischio del credito tende a ridimensionarsi in tutte le forme tecniche, tendendo a collocarsi su livelli molto contenuti. Il tasso di ingresso in sofferenza rispetto all'anno scorso scende di 3 decimi di punto (da 1,9% a 1,6%). Il livello dell'indicatore si riduce in modo molto contenuto sia per le imprese (da 2,7% a 2,4%) che per le famiglie consumatrici (da 1% a 0,8%). La quota dei prestiti deteriorati (inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti, incluse le sofferenze)⁴ in rapporto ai finanziamenti al lordo delle sofferenze e degli altri deteriorati, con riferimento alle sole banche, risulta ancora in calo, con una diminuzione di quasi 5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, posizionandosi all'11,2%. L'incidenza dei prestiti deteriorati scende di 2 punti per le famiglie, rispetto all'anno precedente, posizionandosi su un valore piuttosto basso (4,3%) e tende a scendere in misura abbastanza sostenuta per le imprese (da 24,6% a 17,5%).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (Base Dati Statistica On Line e centrale dei rischi) e Agenzia delle Entrate (OMI)

⁴ Si tratta delle sofferenze e degli altri crediti deteriorati in rapporto al totale dei crediti comprensivi delle sofferenze e degli altri deteriorati. Fino a dicembre 2014 l'aggregato dei deteriorati diversi dalle sofferenze comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; a partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze, per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Le precedenti componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

12. Uno sguardo al futuro di breve termine: aspettative e previsioni

Il 2019 si è aperto all'insegna di una serie di fattori che oscurano il ciclo internazionale come l'incertezza riguardante il commercio internazionale, il rallentamento della domanda globale, le effettive capacità di tenuta del nostro paese, i consumi interni, i rischi finanziari (debito pubblico elevato e aumento dello spread) e il grado di incertezza che limita l'effettiva efficacia delle politiche economiche. Alle imprese si è presentato un quadro internazionale meno favorevole con riferimento al rischio *escalation* delle misure protezionistiche, al deterioramento del clima di fiducia nelle relazioni tra operatori, che ne deriverebbe, insieme ad una minore estensione delle catene globali del valore e ad un rischio deterioramento delle condizioni finanziarie internazionali, legato al cambio di orientamento sulla politica monetaria della banca centrale statunitense. Quindi il 2019 potrebbe portare ad uno scenario internazionale più incerto, determinando una decelerazione nell'intonazione della domanda estera tramite (in prima istanza) il canale delle aspettative. I dati del *World Trade Monitor* sulla domanda mondiale, aggiornati ad aprile 2019, sembrerebbero illustrare un orientamento ancora crescente della domanda proveniente dai paesi emergenti rispetto ad una tendenza alla moderazione per i paesi avanzati e l'Area Euro.

Dall'altro lato abbiamo risultati "timidamente" incoraggianti visti i dati sulla produzione industriale e la crescita italiana nel primo trimestre 2019, collegati ad un effetto positivo proprio dei mercati esteri; volendo citare quanto criticamente discusso da altri commentatori, siamo giunti alla cosiddetta "economia dello zero virgola" nel senso che negli ultimi mesi le dinamiche congiunturali del prodotto nazionale sono passa da un -0,1% a un +0,2%.

Più che di un passaggio "tecnico" da recessione a recupero, è più sensato dire che si tratterebbe di una persistenza della fase di stagnazione, almeno per ora. Il contesto internazionale rimane ancora debole e incerto per il comparto manifatturiero, se consideriamo anche che ha un certo peso il rallentamento dell'industria tedesca, visto il ruolo delle esportazioni per l'industria di questo paese, insieme a un deterioramento (rilevato ad aprile 2019) rilevato dalle valutazioni in base alle indagini qualitative, come il peggioramento delle valutazioni riguardanti la domanda estera (*European Business Survey* della Commissione Europea). Nel complesso il 2019 rappresenterebbe una fase di transizione caratterizzata da maggiori rischi, legati al rafforzarsi delle spinte protezionistiche, insieme anche agli effetti delle decisioni politiche, soprattutto per il nostro paese.

Le deboli spinte al recupero del PIL e della produzione industriale su scala nazionale, monitorate nel primo semestre, potrebbero costituire sicuramente un primo "mattoncino" a partire dal quale provare a costruire una nuova fase di ri-avviamento dell'economia nazionale, con tutte le incognite legate all'incertezza dello scenario di fondo.

Nel corso del 2019 per Firenze il rallentamento della domanda estera si dovrebbe riverberare in termini negativi sulla dinamica del prodotto, per effetto delle criticità riguardanti il ciclo internazionale meno favorevole, che ha avuto effetti sulle variabili di contabilità sfruttando il canale delle aspettative. L'economia locale verrebbe esposta sul crinale della "recessione", anche se a nostro parere dovrebbero risultare prevalenti le probabilità di tenuta. E' comunque probabile una prosecuzione della crescita statunitense, che potrebbe portare ad uno scenario più roseo per le esportazioni locali.

Rispetto all'inizio dell'anno la previsione di crescita è stata rivista al ribasso di 6 decimi di punto. Per i consumi delle famiglie verrebbe confermato il moderato tasso di crescita del 2018 (+0,5%) determinato da un comportamento di spesa prudentiale, nonostante l'andamento positivo del reddito disponibile (+1,1% a valori costanti e +2% a valori correnti) che potrebbe collegarsi: ad un recupero dei rapporti di lavoro più stabili (contratti a tempo indeterminato incentivati in particolare per i giovani); ad una dinamica salariale in moderato aumento nel privato (dopo

l'esaurimento dell'effetto degli aumenti salariali nel pubblico impiego); nonché ai trasferimenti pubblici, per effetto del sostegno pubblico ai redditi (quota 100 e reddito cittadinanza). In quest'ultimo caso si potrebbe contabilizzare l'effetto del reddito di cittadinanza, che dovrebbe influire sui consumi. Riguardo a quota 100 non è semplice determinarne l'impatto, risultando alquanto complesso, in quanto il suo effetto espansivo dipende da cosa facevano e quale retribuzione percepivano le persone che andranno in pensione e dal fatto che vengano sostituiti oppure no.

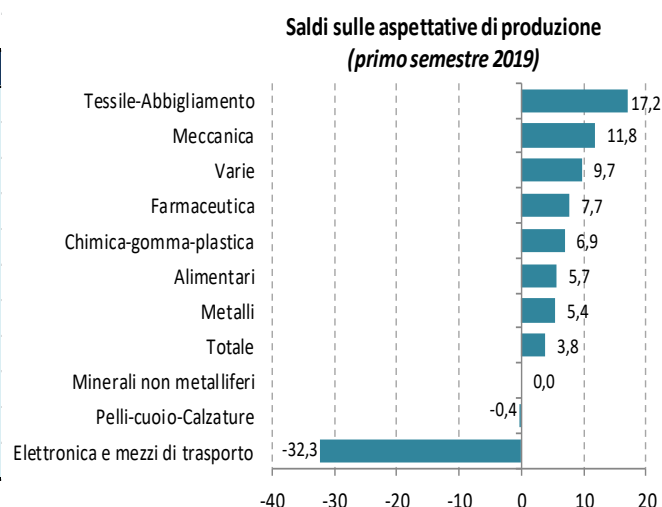
Gli investimenti (con riferimento al dato regionale) dovrebbero evidenziare una diminuzione più marcata di quanto ipotizzato nel precedente scenario (da -0,3% a -1,7%) dipendente da fattori ciclici e anche, spiegata dalla fine dei provvedimenti di incentivazione, dalla decelerazione della domanda internazionale e da un possibile deterioramento delle condizioni di accesso al credito.

Indicatori macroeconomici caratteristici per la città metropolitana di Firenze*

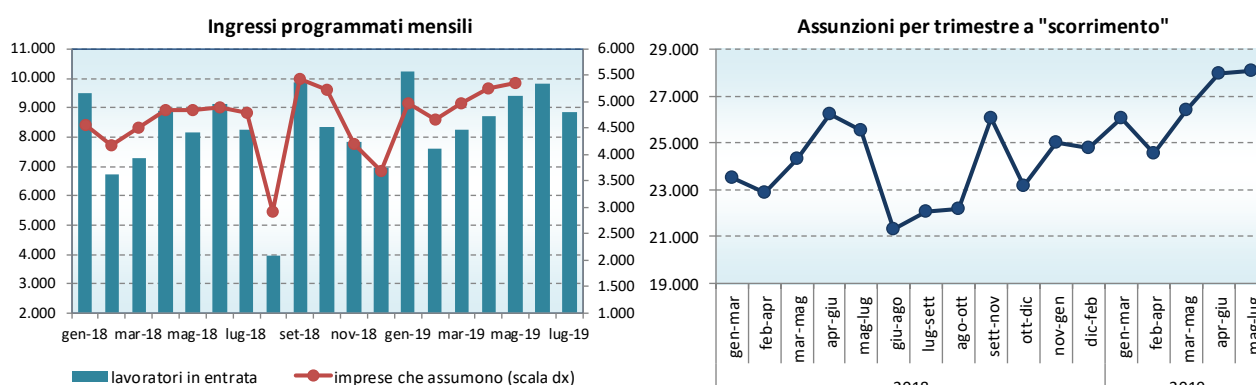
	2017	2018	2019	2020
Valore aggiunto	1,3	1,0	0,2	0,6
Deflatore del valore aggiunto	0,4	0,9	1,2	1,8
Consumi finali famiglie	1,8	0,5	0,5	0,9
Consumi finali a valori correnti	2,9	1,6	1,3	2,0
Investimenti fissi lordi (Toscana)	5,4	2,8	-1,7	1,4
Deflatore consumi (Toscana)	1,1	1,1	0,8	1,2
Reddito disponibile	0,3	0,6	1,1	0,9
Export	6,0	7,0	-1,2	-0,3
Import	10,2	11,7	-1,9	0,7
Unità di lavoro	1,8	1,2	0,0	-0,2
Produttività del lavoro	-0,5	-0,3	0,3	0,8

*Valori concatenati anno di riferimento 2010 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia



I dati Excelsior, riguardanti le previsioni di ingresso sul mercato del lavoro e derivanti dalla rilevazione coordinata da Unioncamere e Ministero del Lavoro, danno conto di come almeno nel primo semestre del 2019 si dovrebbe avere una tenuta delle previsioni di assunzione, con una fisiologica decelerazione nel periodo estivo. I contratti stabili non dovrebbero scendere al di sotto del 30% e si andrebbe anche ad avere una ripresa della somministrazione, tipologia contrattuale con carattere anticipatore rispetto alla ripresa generale della domanda di lavoro. È una previsione a corto raggio (sul versante domanda privata di lavoro), che appare, in ogni caso, più incoraggiante rispetto ad un completo appiattimento della stima previsiva della domanda di lavoro per il 2019.



Fonte: elaborazioni su dati indagine Excelsior

Tuttavia se consideriamo che vi sono fattori che nel tempo andrebbero a limitare, in termini fisiologici, la crescita della domanda interna (come sviluppo demografico, riequilibrio conti pubblici, stagnazione della produttività e credito) un sentiero di sviluppo locale con al timone il comparto manifatturiero, grazie al traino delle esportazioni rappresenterebbe l'unica via percorribile. L'industria fiorentina è apparsa meno vulnerabile del previsto, riuscendo ad intercettare efficacemente i flussi di domanda internazionale.

Occorrerebbe che siano incoraggiate politiche industriali strategiche che favoriscano lo sviluppo di attività in settori avanzati e in produzione di beni o servizi innovativi, per i quali la competitività si basa sulla conoscenza piuttosto che sul basso costo del lavoro. In questa direzione dovrebbero avere un ruolo chiave le politiche pubbliche di ripresa degli investimenti produttivi e delle assunzioni in servizi pubblici essenziali che hanno ricadute dirette sul sistema economico e sulle famiglie (ricerca e innovazione, infrastrutture, servizi per l'incontro domanda-offerta di lavoro, servizi alle imprese, giustizia civile, istruzione e formazione continua, welfare, sanità, assistenza). Si tratta di aspetti rilevanti non solo per rafforzare le potenzialità della struttura economica e accrescere la produttività del sistema ma anche per mantenere e migliorare la qualità della vita delle famiglie e avere un effetto incrementale sull'offerta di lavoro in termini quali-quantitativi.

Contestualmente la politica economica dovrebbe agevolare sia l'accumulazione di capitale, sia l'adozione di investimenti tecnologici all'avanguardia, i cui effetti si traducono sempre in un miglioramento tecnologico dei processi produttivi, in quanto i nuovi investimenti sono qualitativamente superiori a quelli che vanno a sostituire.

Sarebbe riduttivo correlare il processo di accumulazione esclusivamente alla crescita strutturale delle imprese, dovrebbe procedere di pari passo al riequilibrio delle competenze digitali dell'offerta di lavoro potenziale, se consideriamo che un divario di queste ultime potrebbe penalizzare la crescita economica e la qualità della vita. Simili politiche avrebbero il pregio di aumentare la stagnante domanda aggregata (direttamente e indirettamente) agendo allo stesso tempo su diversi colli di bottiglia dell'offerta (di beni e servizi e di lavoro) attivando così un meccanismo in grado di autoalimentarsi.

Al contempo le politiche del lavoro dovrebbero essere indirizzate soprattutto a calmierare la tendenza alla crescita delle occupazioni a bassa qualifica e bassa retribuzione. Si tratta di criticità rilevanti, in quanto negli ultimi anni c'è stata una eccessiva attenzione alle riforme della normativa che regola il mercato del lavoro, sopravvalutandone gli effetti (positivi o negativi) sull'occupazione: prevalentemente sono state implementate modifiche al margine del mix di tipologie contrattuali senza aumentarne il totale. Per esempio, nel biennio 2015-2016 la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato, impegnando ingenti risorse pubbliche, ha coinvolto molte imprese e lavoratori ed è stata utile per favorire l'accelerazione della ripresa e il suo contenuto occupazionale; si è rivelata tuttavia un incentivo temporaneo con effetti prevalentemente congiunturali ma scarsi nel medio-lungo termine.



**Camera di Commercio
Firenze**

**A cura dell'Ufficio Statistica e Studi
della Camera di Commercio di Firenze
giugno 2019**